

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 13^a SEDUTA

MARTEDÌ 21 GENNAIO 2003

Presidenza del Presidente Paolo GUZZANTI

INDICE**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 5, 7 e passim
BIELLI (DS-U), deputato	6
MACONI (DS-U), senatore	8
PAPINI (MARGH-U), deputato	4, 7

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 8

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 9

Audizione del generale Alberico Lo Faso

PRESIDENTE:		<i>LO FASO Pag. 9, 11, 12 e passim</i>
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 9, 11, 12 e passim	
ANDREOTTI (Aut), senatore	15, 29, 33 e passim	
BIELLI (DS-U), deputato	16, 17, 18 e passim	
CICCHITTO (FI), deputato	47	
FRAGALÀ (AN), deputato	28, 29, 31 e passim	
GAMBA (AN), deputato	23, 24, 25	
GASBARRI (DS-U), senatore	42, 43	
MACONI (DS-U), senatore	43, 44	
MENIA (AN), deputato	44, 45, 46 e passim	
PAPINI (MARGH-U), deputato	28, 37, 38 e passim	
QUARTIANI (DS-U), deputato	40, 41, 42	
STERPA (FI), deputato	27	
ZANCAN (Verdi-U), senatore	25, 26	

I lavori hanno inizio alle ore 19,13.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 17 dicembre 2002)

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a causa dei concomitanti lavori dell'Assemblea della Camera dei deputati, sospendo la seduta fino alle 20,15, orario previsto per il termine dei lavori dell'Assemblea di tale ramo del Parlamento.

Alla ripresa dei lavori proporrei di invertire l'ordine del giorno dal momento che il generale Lo Faso è venuto da Torino per l'audizione, mentre la dottoressa Vozzi non ha problemi di trasferimento, quindi sarebbe cortese da parte nostra cominciare con l'audizione del generale.

Se non vi sono osservazioni, sospendo, pertanto, la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 19,15, riprendono alle ore 20,25).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Onorevoli colleghi, alcune comunicazioni, che poi sono le stesse che ho dato all'Ufficio di Presidenza integrato nel corso della riunione del 14 gennaio 2003, con alcune aggiunte.

Sono pervenuti gran parte dei documenti che avevamo chiesto al SISMI e, cioè, la cosiddetta pratica Impedian o pratica Mitrokhin così come era stata indicata dal colonnello Faraone durante le sue audizioni. La pratica è composta da una serie di faldoni che sono stati ricevuti e protocollati, compreso il cosiddetto «galleggiante» che è quello che contiene le carte sparse, varie e diverse.

Questa consegna è stata preceduta da due visite. La prima è stata compiuta da me, con l'ausilio del generale Inzerilli, il 13 gennaio scorso a Forte Braschi. Nel corso di questa prima visita siamo stati ricevuti con la massima cortesia e introdotti in una grande sala, dove sul tavolo erano disposte le carte in oggetto che abbiamo potuto visionare per poter accogliere le richieste di *omissis*, di omissioni, che lo stesso SISMI ci proponeva per ragioni di servizio trattandosi di informazioni che non avevano nulla a che vedere con la nostra indagine: quindi, notizie che riguardavano altre inchieste oppure nomi di personale del Servizio o di Servizi stranieri collegati che ovviamente sarebbe stato molto poco appropriato rendere,

non dico pubblici, ma anche semplicemente portarli fuori dal luogo in cui si trovano. Questa prima visita si è conclusa con una mia serie di richieste ulteriori che vi leggo: la richiesta delle pratiche relative ai «casi precedenti» – intendendo per «precedenti» i casi relativi ad altri defezionisti come Gordievskji, Illarionov e qualcun altro – per poter procedere poi noi ad un esame comparato di come siano stati trattati casi analoghi con procedure diverse. È stato altresì richiesto un elenco dei nominativi ricorrenti nei *report* che fanno parte del *dossier* Impedian e che risultano tuttavia rinvenibili anche nelle pratiche relative ai casi precedenti (e quindi le coincidenze tra i nomi che sono nel *dossier* Mitrokhin e in altri *dossier*). Ho chiesto poi se ci sono – e, nel caso siano disponibili, di averle – la pratica relativa a Giorgio Conforto (visto che è stato un tema più volte sollevato nei nostri lavori) e copia dell'eventuale pratica relativa a Licio Gelli, soltanto nella eventuale possibile posizione di sospettato come agente del KGB (anche questo era stato un tema sollevato, se non sbaglio, dall'onorevole Diliberto). Sui casi relativi a personale diplomatico, ho chiesto tutti i riscontri possibili – se ci sono – sull'ambasciatore Enrico Aillaud; un elenco dei nominativi dei cittadini russi ricorrenti nel *dossier*, nei confronti dei quali sono stati attivati accertamenti di sicurezza; copia del carteggio consegnato negli anni '90 dalla CIA al SISMI, concernente l'attività della STASI in Italia, se esiste (si tratta infatti di una notizia di stampa non accertata; ho chiesto al Servizio se un tale *dossier* esiste e se esiste una sezione Italia dei documenti STASI che a suo tempo furono prelevati dalla CIA e successivamente riconsegnati alla Germania unificata); una copia della pratica relativa ad Inge Schoental Feltrinelli, (qualora esista una tale pratica, ho chiesto di averla).

Prima di compiere questa ricognizione avevo tentato, senza riuscirci, di chiedere ai vice presidenti Papini e Mongiello di accompagnarmi in questa visita, ma erano ancora giorni di ferie e non sono riuscito a rintracciarli. Successivamente il vice presidente Papini si è recato a sua volta presso il SISMI per prendere anche lui visione della documentazione da me esaminata. Anche lui è stato accompagnato dal generale Paolo Inzerilli e ha manifestato l'esigenza di integrare la richiesta di trasmissione della documentazione concernente l'operazione Impedian con alcuni documenti. Mi pare che in particolare abbia chiesto le carte che erano nell'ufficio del colonnello Bonaventura, sulle quali – effettivamente questa è stata una buona idea – non mi ero soffermato solo perché mi avevano detto che si trattava di carte prevalentemente estratte da *Internet*, ma che sono certamente importanti. Il vice presidente Papini ha chiesto altresì un facsimile di passi, visto che abbiamo rinunciato ad avere i passi, per sapere come è fatto, nonché la lettera di trasmissione di documentazione da e per il Servizio britannico, sempre a scopo esemplificativo.

PAPINI. Ho chiesto di integrare con queste ultime carte semplicemente perché i colleghi e i collaboratori, nell'esaminare la documentazione, abbiano anche idea delle parti che sono state omesse. Quindi, si

tratta meramente di facsimili di documentazione ripetitiva. Questo è il senso della richiesta.

PRESIDENTE. È una richiesta molto opportuna e personalmente la sottoscrivo.

Vi comunico gli esiti della riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi di martedì 14 gennaio 2003.

È stato deliberato di procedere nella giornata di oggi alle audizioni della dottoressa Maria Vozzi e del generale Alberico Lo Faso, i quali sono qui già da tempo, e di ascoltare nelle prossime settimane - secondo un calendario che stabiliremo nell'Ufficio di Presidenza e che sarà piuttosto complesso, perché gli impegni delle due Assemblee, come abbiamo visto oggi, sono piuttosto pressanti - l'ammiraglio Giuseppe Grignolo, il generale Luigi Emilio Masina e l'ammiraglio Osvaldo Toschi.

Si è provveduto quindi a designare, quale ulteriore collaboratore a tempo parziale, il dottor Giorgio Fabre e si è convenuto di attribuire allo stesso dottor Fabre e al dottor Gianluca Salvatori l'incarico, con decorrenza dal 1° febbraio 2003 e sino al 16 luglio 2003, di fornire un supporto di studio e di ricerca ai componenti della Commissione nello svolgimento dell'inchiesta, coadiuvandoli, in particolare, nell'attività di acquisizione conoscitiva demandata ai gruppi di lavoro. È stato altresì affidato al dottor Carlo Mastelloni l'incarico della durata di un mese, a decorrere dal 1° febbraio 2003, di compiere approfondimenti sul contesto storico in cui operò Luigi Scricciolo - il cui nome compare nel *dossier* Mitrokhin nel *report* 218 relativo a Francesco Gozzano - e sui suoi rapporti con le Brigate rosse.

È stato inoltre deciso di tramutare la collaborazione del dottor Lorenzo Matassa da tempo parziale a tempo pieno, nella considerazione che il dottor Matassa non graverà economicamente sulle risorse della Commissione in quanto già retribuito come dipendente dello Stato. A seguito di tale determinazione, richiederò al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura di autorizzare la suddetta collaborazione nella forma indicata.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha quindi preso atto delle dimissioni del generale Lombardo, il quale, con lettera del 5 dicembre 2002, aveva rinunciato all'incarico di collaboratore precisando tuttavia che, pur essendo stato responsabile fino al 4 dicembre 1995 del I reparto da cui dipendeva la I divisione del SISMI, non fu mai informato del *dossier* Mitrokhin né ebbe mai occasione di prenderne visione. Vi informo anche che questa circostanza - cioè il fatto che il generale Lombardo, pur essendo in una posizione che da un punto di vista gerarchico-amministrativo avrebbe senz'altro dovuto metterlo in condizione di avere cognizione del *dossier*, e invece non l'aveva - è stata indicata come elemento di interesse per la nostra indagine, sicché si è prospettata anche un'audizione dello stesso generale Lombardo.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha affrontato altresì la questione sollevata dal dottor Giancarlo Lehner, il quale in una lettera a me indiriz-

zata aveva espresso il suo grave imbarazzo nel continuare a lavorare in qualità di collaboratore della Commissione a fianco del dottor Giulietto Chiesa. L'Ufficio di Presidenza mi ha incaricato di invitare il dottor Lehner a recedere dal proposito di dimettersi. Io ho anche aggiunto che le motivazioni addotte dal dottor Lehner sono comprensibili, senza entrare in alcun meccanismo accusatorio, e che quindi il fatto che il dottor Lehner abbia espresso questo suo imbarazzo va colmato con la richiesta – che io mi accingo a rivolgergli per lettera – di non dimettersi.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha preso infine atto della richiesta formulata dall'ammiraglio Battelli di rettificare un passo del resoconto stenografico dell'audizione del 19 novembre, al fine di renderlo più aderente al suo pensiero. Abbiamo visto questo passo e abbiamo concordato sul fatto che la sua richiesta è certamente accoglibile.

BIELLI. Signor Presidente, nell'Ufficio di Presidenza integrato avevo posto alcune questioni che non risultano da quanto lei ha detto. Avevo detto che andava bene continuare con le audizioni degli uomini dei Servizi, ma che era tempo di andare anche in un'altra direzione. Avevo proposto di cominciare a sentire una serie di giornalisti che – oggi formalizzo tale richiesta in maniera chiara ed esplicita – sono Sandro Viola, Santini, Giuliano Zincone, Jas Gawronski. Avevo anche aggiunto che – proprio perché fino a questo momento stiamo parlando di audizioni di uomini dei Servizi – è giunto il momento di fare il punto anche con chi ha la delega dei Servizi nell'attuale Governo. Avevo proposto pertanto di audire l'onorevole Gianni Letta, proprio per poter capire che cosa sta accadendo nei Servizi. Poiché abbiamo sentito in Ufficio di presidenza l'attuale direttore, bisognerebbe chiamare anche chi ha la delega ai Servizi.

Un'ultima questione. Avevamo un impegno, preso da tutta la Commissione. L'impegno era che esistevano delle questioni dirimenti rispetto alle altre o per lo meno che dovevano andare di pari passo con il lavoro che stavamo compiendo. Si tratta dell'attivazione della richiesta al Governo inglese, o a chi per esso, per capire se è possibile incontrare Mitrokhin, se c'è o non c'è; di attivare, immediatamente, da questo punto di vista, anche rapporti con il Governo inglese per verificare se è possibile avere gli originali di cui si parla tanto, relativi a questa questione; perché stiamo audendo tutti su questioni che non sappiamo ancora se ci siano o meno.

Infine, avevo posto la necessità, proprio attorno alla questione Mitrokhin, di essere in grado anche di capire come si preparava l'audizione medesima qualora si fosse verificata.

A questo punto, chiedo che il lavoro che stiamo compiendo prosegua nei tempi che lei, signor Presidente, si è dato, perché non voglio assolutamente frapporre ostacoli. Aggiungo che contestualmente bisogna fare le altre cose a cui ho fatto riferimento perché altrimenti il lavoro della Commissione è squilibrato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bielli. Le cose di cui ho dato notizia, deliberate dall'Ufficio di Presidenza integrato, sono per l'appunto quelle sulle quali abbiamo deliberato. Giustamente lei ha ricordato che oltre a quelle deliberate ve ne sono altre che sono state poste come necessità, ma che ancora devono essere deliberate; cosa che immagino faremo immediatamente nel primo Ufficio di Presidenza, che possiamo fin d'ora tentare di fissare, se desiderate, nella giornata di martedì all'ora di pranzo, se siete d'accordo, per dar luogo anche alle richieste proposte e reiterate dall'onorevole Bielli. A quest'ultimo dico che sul caso Mitrokhin mi sono già attivato, come ho comunicato all'Ufficio di presidenza, presso il Ministero degli affari esteri e presso l'ambasciata italiana a Londra per avere le notizie relative alla procedura con cui audire il signor Vassilij Mitrokhin che, da quanto risulta, è un libero cittadino che vive in Gran Bretagna in uno stato di protezione. Ho anche riferito che su questo tema ho parlato a lungo con lo storico Christopher Andrew nel corso della sua visita a Roma, il quale si è detto a sua volta disponibilissimo, quando lo desideriamo, a venire lui stesso a Roma per essere audito, mentre mi ha detto che per quanto riguarda il signor Vassilij Mitrokhin, non sarà – per quanto egli pensa, dal momento che esprimeva soltanto un'opinione da competente – probabilmente possibile che Mitrokhin venga qui, e sarà semmai più probabile che noi andiamo là. Questo sia perché Mitrokhin è un signore non più giovanissimo, sia perché si trova sotto programma di tutela del Governo inglese.

Quanto al timore di sbilanciamento della nostra indagine, onorevole Bielli, io come lei e come tutti noi ci battiamo per i tempi, che sono avaretti. Questa sera è una giornata esemplare in cui stiamo strappando i minuti e le ore ai lavori delle Assemblee. Sono pronto a lavorare anche tutti i giorni e tutte le sere. Credo che questa sera con l'audizione dei due nostri ospiti, o forse di uno solo di essi (dipenderà dal tempo che impiegheremo) e poi con quelli che l'Ufficio di Presidenza ha indicato, più che sbilanciare i lavori della Commissione chiudiamo in maniera definitiva una parte dell'indagine, che è una di quelle che la legge istitutiva ci impone di risolvere. Le altre parti per le quali abbiamo istituito gruppi di lavoro (sui quali abbiamo dibattuto su come attivarli, come farli funzionare e ci siamo anche detti che poi alla fine quelli che qui davvero possono lavorare sono un numero più ristretto...) sono a disposizione per tutti i tipi di organizzazione e suddivisione del tempo che vogliamo darci. Su questo punto, onorevole Bielli, da parte mia non esiste la sensazione di uno sbilanciamento, ma piuttosto la soddisfazione per intravedere la fine di una parte dell'inchiesta. Ma decidiamo nel prossimo Ufficio di Presidenza, che, a questo punto, se non ci sono opinioni contrarie, fisserei martedì prossimo.

PAPINI. Martedì sera?

PRESIDENTE. Martedì 28 gennaio. Sull'orario, dal momento che vivo a Roma, non ho nessun problema. Decidete ed io mi adeguo.

MACONI. Chiedo cortesemente al Presidente se può rispondere anche alla questione posta dall'onorevole Bielli relativa all'acquisizione del *dossier* in lingua originale russa.

PRESIDENTE. Credevo che lei, parlando del *dossier* Mitrokhin, si riferisse ancora una volta agli originali originanti inglesi, in inglese, del Servizio segreto britannico. Questo è un punto sul quale facciamo spesso delle confusioni. Ci sono, per quanto sappiamo, due cose separate e diverse. Una cosa sono i famosi *report* creati dagli inglesi sulla base delle informazioni scritte ed orali fornite dal colonnello - se è colonnello - Vassilij Mitrokhin. Un'altra sono le informazioni su carta e a voce che lo stesso Vassilij Mitrokhin, nel corso di quattro anni, ha dato agli inglesi. Della natura di questo materiale non abbiamo altro che una traccia, peraltro interessante che è quella dei famosi depositi, nascondigli, delle radio. Questa roba tra l'altro è interessante perché è tutta arrivata ed è consultabile. Sono documenti in russo, quindi in cirillico, e c'è la famosa piantina disegnata da Vassilij Mitrokhin. Per cui abbiamo anche stabilito che quando il Servizio italiano ha chiesto agli inglesi di visionare delle carte originarie e originate da Vassilij Mitrokhin, queste sono state offerte. Ho chiesto negli stessi passi che ho compiuto presso il Ministero degli esteri di avere la persona, la disponibilità personale di Vassilij Mitrokhin e anche la possibilità di controllare le carte inglesi del *dossier* Impedian; questo all'evidente scopo di fare un confronto per vedere se sono tutte tali e quali a quelle arrivate qui. Quello che lei invece mi sta chiedendo è un'altra cosa ed è il materiale russo in russo del russo Vassilij Mitrokhin, sul quale gli inglesi avranno lavorato nel modo che avranno fatto. Questa è una richiesta nuova che non abbiamo mai espresso in questi termini. Non ho nessuna difficoltà ad accoglierla e a porre la richiesta. Non ho nulla da obiettare, posso solo fare delle fantasie sulla disponibilità di un tale materiale, però se questa è una richiesta, è del tutto ragionevole, e quindi l'accolgo anche molto volentieri.

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE. A questo punto, se siete d'accordo, invertirei l'ordine dei lavori e procederei prima all'audizione del generale Lo Faso il quale, diversamente dalla dottoressa Vozzi, è venuto appositamente a Roma, poiché abita a Torino, e deve ripartire. Credo sarebbe piuttosto scortese costringerlo a restare o a tornare.

Quindi, se non ci sono obiezioni, propongo di chiedere al generale Lo Faso di raggiungerci per cominciare la sua audizione.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

AUDIZIONE DEL GENERALE ALBERICO LO FASO

(Viene introdotto il generale Lo Faso).

PRESIDENTE. Ricordo che il generale Lo Faso, ai tempi dell'inizio della vicenda del *dossier* Impedian, cioè nel marzo 1995, con il grado di colonnello dirigeva ancora, anche se soltanto per pochissimi giorni, la I divisione del SISMI, cioè l'ufficio che ricevette dagli inglesi i primi 30 *report*.

Buona sera, generale, grazie di essere con noi. La ringrazio a nome di questa Commissione parlamentare di inchiesta sul *dossier* Mitrokhin, per aver dato non solo la disponibilità a venire da Torino a Roma, ma anche la pazienza di sopportare le attese che i nostri lavori parlamentari purtroppo qualche volta impongono.

Io le pongo, se lei me lo consente, qualche domanda; poi, a mano a mano, come facciamo sempre, i commissari le porranno altre domande.

Noi sappiamo che lei era il direttore della I divisione quando la prima carta del *dossier* Mitrokhin fu portata da quello che abbiamo imparato a chiamare BRE, cioè il Servizio segreto britannico, o UK secondo quello che poi invece si trova scritto sulle carte. Sappiamo anche che la sua permanenza, dopo questo inizio, alla direzione della I divisione durò soltanto pochi giorni perché poi subentrò un altro direttore.

Quindi le faccio la domanda più semplice ed ovvia. Le chiedo cioè di raccontarci, se lo ricorda, con i maggiori dettagli possibili, come avvenne, quando avvenne, con quali procedure, la primissima consegna e anche la primissima notizia dell'inizio di questo invio e se BRE, ovvero il Servizio collegato inglese, nel compiere questa trasmissione, ritenne anche di spiegare di che cosa si trattava, di fare cioè una forma di *briefing* e, nel caso, se fu fatta, a chi fu fatta.

Le chiedo anche di dirci tutto quello che comunque ritiene utile e importante, dalla sua esperienza, per i nostri lavori.

La avverto che rispetto alla pubblicità dei lavori, di cui ho dato notizia all'inizio, è sua facoltà chiedere la segretezza ovvero la chiusura del circuito televisivo della comunicazione se, appunto, lei pensa che ci possano essere validi motivi per questo.

LO FASO. Signor Presidente, la mattina del 30 marzo 1995 ho avuto un breve incontro con il rappresentante britannico che aveva chiesto, tramite il nostro ufficio di collegamento con i Servizi esteri, di fare questo

incontro, fissato per il 30 mattina; adesso onestamente l'ora non la ricordo.

Quindi mi recai presso URE (ufficio relazioni esterne), che adesso si chiama DRE, ed ebbi un brevissimo colloquio con il rappresentante britannico, il quale mi consegnò questo plico e non mi disse assolutamente nulla, cioè mi consegnò questo plico dicendo: «Questo è del materiale da studiare». Gli dissi: «Guardi che comunque non sarò poi io a trattarlo», perché sapevo già che ero stato sostituito. Mi disse: «Dove vai?»; gli risposi: «Tornerò qui, tornerò all'ufficio relazioni esterne». Dopo di che, lo lasciai.

Portai il plico in ufficio, gli detti un'occhiata. Quel che mi colpì era la lettera di accompagnamento, nella quale ci dicevano che ci trasmettevano delle schede contenenti una serie di rapporti da parte di una fonte «sensibile». La preoccupazione maggiore che si evinceva nel leggere la lettera, che comunque era scritta in inglese (anche se la mia conoscenza dell'inglese non è che fosse grandissima, riuscivo a capire discretamente), era quella della copertura della fonte. Tanto è vero che questo ci dava l'idea che non fossero ben sicuri, ci lasciava nell'incertezza di sapere se questa era una fonte veramente affidabile oppure no.

Comunque, c'era poi una battuta che io a suo tempo trovai infelice, una battuta che si potevano risparmiare, perché diceva di limitare la trattazione della pratica esclusivamente a quelli che avessero necessità di conoscere, una cosa che è a fondamento del Servizio. Sin da quando uno entra, è una delle prime cose che gli dicono.

È stato forse anche proprio per questo, a quel punto oltre tutto non avevo più necessità di conoscere, perché avrei lasciato la divisione dopo tre giorni, comunque trovai che la cosa potevano anche risparmiarsela. Quel che comunque lasciava ancora dubitare, a noi almeno, era il fatto che ci chiedevano conferme e verifiche.

Dopo di che, io ho preso questo materiale, l'ho dato alla segreteria perché lo mandassero in archivio, perché la procedura che era stata adottata dagli inglesi non era la procedura normale. Normalmente il materiale che proviene dai Servizi esteri va all'ufficio relazioni esterne, che ha una sezione apposta, raccoglie il materiale, dopo di che c'è uno scambio tra archivio e archivio, in sostanza dall'ufficio posta della divisione relazioni esterne all'ufficio posta delle divisioni interessate.

Qui c'era stato uno scambio senza passaggio attraverso gli uffici posta, quindi lo consegnai alla mia segreteria perché lo mandasse al nostro ufficio posta, di modo che venisse protocollato, perché altrimenti questo materiale non sarebbe mai risultato arrivato, non avremmo potuto giustificare la presenza di questo materiale. Quindi lo mandai.

Se ricordo bene, feci questa operazione il pomeriggio di giovedì; il materiale stette giù il venerdì e poi c'erano un sabato e una domenica e, quindi, tornò su da me il giorno 3, l'ultimo giorno in cui prestavo servizio alla divisione.

Chiamai la dottoressa Vozzi, che era la responsabile della sezione che si occupava dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia, e le consegnai il materiale

dicendole: «Dottoressa, lo esamini e poi ne riferisca al mio successore». D'altra parte, non potevo fare altro. Dopo di ciò sono passato all'ufficio relazioni esterne e di tale questione non ho più saputo nulla.

Nel periodo in cui sono rimasto (non per molti mesi) direttore dell'ufficio delle relazioni esterne, c'è stato un certo numero di incontri tra il rappresentante britannico ed i rappresentanti della I divisione.

PRESIDENTE. Chi era il rappresentante? Era sempre la dottoressa Vozzi?

LO FASO. Ci sono stati due incontri con la dottoressa Vozzi, uno avvenuto il giorno dopo che ho consegnato alla dottoressa Vozzi i documenti, cioè il giorno 4 aprile, e poi il giorno 12 aprile si è tenuto un incontro tra la dottoressa Vozzi ed il rappresentante britannico. Ancora, nello stesso mese di aprile, ci sono stati altri due incontri, ma di cosa abbiano parlato non lo so, perché l'URE ha solo il compito di riuscire a mettere insieme le esigenze di chi vuole parlare con i rappresentanti delle divisioni del Servizio e i rappresentanti esteri, ma non entra nel merito di quello che questi si devono dire; quindi, l'oggetto delle conversazioni non lo conosco e d'altra parte non era nei nostri compiti conoscerlo.

So che ci sono stati altri due incontri nel mese di aprile tra il rappresentante britannico e il dottor Faraone; poi c'è stato un incontro nei primi giorni di maggio (e, precisamente, il 2 maggio) con quello che mi aveva sostituito alla direzione della I divisione, cioè il colonnello Masina. Poi, sempre in maggio, vi sono stati altri due incontri tra il rappresentante inglese e il dottor Faraone e si arriva al 3 luglio, quando il rappresentante britannico viene con il suo successore, che in realtà avrebbe poi preso servizio soltanto ad ottobre. Comunque, lui viene e lo fa conoscere, dopodiché ha un incontro con la dottoressa Vozzi. In quell'occasione, il rappresentante britannico fa la seguente richiesta: «Poiché è presente qui il mio sostituto, vorrei presentarlo al direttore del Servizio. Quando è possibile organizzare un incontro con il direttore del Servizio?» Ho organizzato un incontro con il direttore del Servizio e il 6 luglio c'è stato l'incontro tra il rappresentante britannico ancora in carica, quello che sarebbe venuto e il direttore del Servizio.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, generale Lo Faso, ma in occasione di quella presentazione del nuovo rappresentante, si parlò del *dossier* Mitrokhin?

LO FASO. Non lo so, perché non ero presente.

PRESIDENTE. Lei si occupò di organizzare?

LO FASO. Sì, di organizzare. Li ho accompagnati fino alla porta: li ho prima accolti quando sono arrivati a Palazzo Baracchini, li ho fatti passare dal direttore e poi ho aspettato che finissero. Dopo la dottoressa

Vozzi ha avuto un altro paio di incontri, che io sappia uno in luglio e l'altro in agosto, con il rappresentante britannico.

Questo è tutto quello che posso dire per far capire qual è stata la mia parte nel ricevere la documentazione e poi, come direttore delle relazioni esterne, quali sono stati i rapporti tra la I divisione ed il rappresentante britannico.

PRESIDENTE. La ringrazio, generale Lo Faso.

Vorrei chiederle se, sia pure in quel brevissimo spazio di quattro giorni, lei pensò o ritenne di attuare una forma di comunicazione diretta al direttore del Servizio sull'arrivo di questo nuovo materiale, di cui – come ci ha spiegato – poco si sapeva e che però era giunto in un modo che lei stesso ha considerato irrituale ed anomalo e quindi aveva già qualcosa di non consueto. Lei pensò di comunicare o dette disposizioni alla dottoressa Vozzi di farlo oppure no?

LO FASO. Dunque, il materiale è arrivato in modo irrituale, ma purtroppo era una cosa che, soprattutto con gli americani e gli inglesi, capitava abbastanza spesso, cioè che consegnassero direttamente il materiale senza passare attraverso le relazioni esterne. Quindi, non era questo.

Io dissi alla dottoressa Vozzi di esaminare il fascicolo, anche perché nella lettera di trasmissione (mi sono dimenticato di dirlo ed era una annotazione che si poteva fare) si parlava in sostanza di fatti avvenuti da tempo, perché mi sembra che citasse fino al 1980.

PRESIDENTE. Al 1984.

LO FASO. Sì, fino agli anni Ottanta. Quindi, non era certamente una cosa urgente, ma era una cosa che avrebbe richiesto da parte dell'analista, della dottoressa Vozzi, uno studio delle carte, anche perché non conoscendo chi fosse la fonte bisognava cercare di fare tutti i riscontri possibili; inoltre, la lettera, come congegnata da parte degli inglesi, sembrava volesse dire: «Diteci un po' cosa pensate di quello che dice e se questa fonte è valida oppure no».

Da parte degli inglesi questo è quanto hanno fatto. Certo, se ci avessero detto che erano già due o tre anni che avevano questa fonte in mano e che la stavano «manipolando», il comportamento da parte nostra credo sarebbe stato completamente diverso; avrei detto alla dottoressa Vozzi di stare attenta perché gli inglesi ci avevano dato materiale su cui stanno lavorando da diverso tempo.

Quindi, io non gli assegnai nessuna importanza particolare, perché l'inglese non disse niente, si riferiva ad un periodo di tempo passato, perché oramai era trascorsa una decina di anni e sembrava che loro ci chiedessero: «Dateci conferma se questa fonte dice cose vere oppure non vere».

Quindi, ci lasciavano un'incertezza, come se volessero da noi la conferma sulla validità della fonte.

PRESIDENTE. È la terza volta che lei esprime questa comprensibile opinione. Le chiedo, se interpreto bene quello che lei ha detto, se questa sensazione che gli inglesi volessero quasi chiedere a voi la validità della fonte dipende soltanto... Noi abbiamo visto le lettere di accompagnamento e, tra l'altro, questo materiale è arrivato qui in Commissione ed è tutto protocollato, visibile e studiabile a nostro piacere. Gli inglesi chiedono nei loro *report* al Servizio italiano di ricevere le loro informazioni e di fornirne di ulteriori, se disponibili. Lei ha trovato qualche elemento nelle loro lettere, o in quello che in quei pochi giorni lei ha potuto sentire, in cui gli inglesi manifestavano dei dubbi sulla qualità della fonte Impedian, che ancora non si sapeva fosse Mitrokhin? Oppure lei ha semplicemente svolto un ragionamento, deducendo che – se vi chiedevano delle conferme – forse non erano del tutto sicuri?

LO FASO. Sì, ho pensato che non erano sicuri. D'altra parte, per il tempo in cui restavo lì (si trattava di ore), obiettivamente non avrei potuto fare nulla. Quindi ho soltanto raccomandato alla dottoressa Vozzi di parlarne con il nuovo direttore, quando fosse arrivato.

PRESIDENTE. Non ho capito bene (glielo avevo chiesto prima, ma poi forse ci siamo un po' attardati) se lei attivò una forma di trasmissione di notizia al direttore del Servizio relativamente a questa vicenda.

LO FASO. No, non ho attivato nessuna comunicazione, anche perché oltretutto non avrei saputo cosa dirgli. Se gli avessi detto che gli inglesi avevano adottato nella trasmissione del documento una procedura un po' strana, non gli avrebbe dato alcun rilievo, anche perché era sì una procedura strana, ma purtroppo inglesi e americani lo facevano spesso.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto che la fonte, la persona che portava questi *report* fino a luglio era sempre la stessa e poi presentò il suo successore.

LO FASO. Sì, comunque il suo successore arrivò soltanto in ottobre, se non sbaglio. Lui restò ancora un certo periodo di tempo, poi andò in vacanza. Mi sembra che per un certo periodo il posto rimase addirittura vuoto. Poi arrivò questa persona, che sapeva qualche parola di italiano. Il rappresentante britannico ci disse che lo avrebbero mandato a Siena, dove c'è un istituto (l'ho sentito da diversi stranieri) che in breve tempo mette questi stranieri nelle condizioni di parlare l'italiano in maniera almeno decorosa. È una scuola frequentata da diversi stranieri, soprattutto da numerosi diplomatici.

PRESIDENTE. Lei ha richiamato una mia vecchia curiosità: quando parlavate con l'emissario britannico, era lui che si sforzava di parlare italiano o lei di parlare inglese?

LO FASO. Quello che c'era parlava italiano.

PRESIDENTE. Immagino – gliene chiedo conferma – che, in questi suoi brevissimi incontri, questo inglese che portò i primi *report* non disse nulla a proposito di un libro che un giorno sarebbe dovuto uscire, nulla di tutte le cose che poi sappiamo.

LO FASO. Assolutamente. A me dette l'impressione che forse neanche lui sapeva bene di cosa trattava la documentazione che mi stava passando. Adesso, ricostruendo mentalmente, ho avuto l'impressione che neanche lui fosse così addentro al materiale che mi stava passando.

PRESIDENTE. Lei era già alla I divisione quando c'erano stati casi che possiamo definire simili, come quello di Gordievskij?

LO FASO. No.

PRESIDENTE. Per quanto tempo ha diretto la I divisione?

LO FASO. Circa un anno e mezzo.

PRESIDENTE. In quell'anno e mezzo lei ha avuto professionalmente occasioni di controspionaggio o di notizie anche vecchie relative al KGB? Se ne è mai occupato per ragioni di ufficio?

LO FASO. Presidente, se devo parlare delle attività di controspionaggio chiederei...

PRESIDENTE. Le ho chiesto però limitatamente al KGB, non delle altre attività.

LO FASO. Noi abbiamo svolto delle attività di controspionaggio nei confronti del KGB, ottenendo anche successi brillanti.

PRESIDENTE. Non le chiedo di più, ma la mia curiosità è questa: lei è stato un anno e mezzo direttore della I divisione, ed era il 1995; quindi nel 1994-95 si è occupato di KGB quando questo era «stramorto»...

LO FASO. C'era l'SVR.

PRESIDENTE. Era proprio questo il punto.

LO FASO. Si chiamava SVR, ma non è che fossero cambiati.

PRESIDENTE. Appunto. La curiosità è proprio questa. Lei prima mi ha dato l'impressione – mi corregga se sbaglio – di liquidare questo materiale Mitrokhin come del vecchiume che si fermava al 1984, cioè vec-

chia roba di un'epoca ormai morta. Poi però mi dice che roba simile, magari non del 1984 ma dei primi anni Novanta, era...

LO FASO. Non abbiamo avuto documentazione di questo genere. Noi abbiamo svolto delle attività di controspionaggio nei confronti di Russia...

PRESIDENTE. Se vuole, passiamo in seduta segreta.

LO FASO. Sì.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,16 alle ore 21,20).

PRESIDENTE. Per quello che mi riguarda, non ho altre domande da porle e già da adesso la ringrazio per le sue risposte. Ha chiesto di intervenire il senatore Andreotti.

ANDREOTTI. Generale, vorrei porle una domanda perché nelle precedenti audizioni mi aveva colpito – almeno a me ha colpito – la precisazione che gli inglesi avessero chiesto per questa pratica una segretezza tutta particolare, addirittura oltre quelli che sono i massimi coefficienti di segretezza in uso nella NATO. Può darsi benissimo che quanto c'è stato detto si riferisse ad un momento successivo e non al primo momento. Se non ho capito male, infatti, in quel momento era stato mandato al protocollo e poi lei generale ha detto che c'erano di mezzo il sabato e la domenica e che probabilmente anche l'addetto al protocollo poteva leggere quelle carte.

Vorrei, quindi, sapere ciò perché mi ha colpito il fatto che ci fosse stato l'allarme degli inglesi di prestare attenzione, che solo persone che avevano caratteristiche ultrasegrete, mentre così sembrerebbe una cosa... Probabilmente si tratta di due tempi diversi – secondo me – che mi sembra necessario chiarire per i nostri atti.

LO FASO. Presidente, nella lettera che c'è stata mandata c'era scritto di limitare la trattazione della pratica esclusivamente a coloro che avevano necessità di conoscere e – come ho già detto prima – si tratta di una norma fondamentale di tutti i Servizi e...

PRESIDENTE. Sembra una banalità in un certo senso.

LO FASO. Era tutto sommato una banalità che – ho già detto – potevano anche risparmiarsi, perché era norma e non c'era dubbio.

Tutto il materiale, anche il materiale segretissimo, passa comunque attraverso la protocollazione. Quindi...

ANDREOTTI. Sia la lettera che gli allegati?

LO FASO. Sia la lettera che gli allegati passano attraverso la protocollazione.

BIELLI. Nella documentazione che ci ha inviato il Governo inglese riferita all'affare Mitrokhin c'è un passaggio nel quale dicono esplicitamente che il materiale fornito da Mitrokhin è stato attentamente valutato dalle agenzie britanniche e da quelle degli alleati sin dal 1992 (Relazione King al Parlamento inglese).

Le chiedo allora che cosa sta a significare il fatto che gli inglesi ci forniscono l'elemento, indicando anche la data del 1992, che hanno parlato con gli alleati mentre lei oggi ci dice che fino al mese di marzo del 1995 non c'è stato nulla.

PRESIDENTE. Non ho capito che cosa vuol dire che non c'è stato nulla fino al marzo del 1995. Onorevole Bielli, mi perdoni, ma non ho capito.

BIELLI. Da quanto dicono i Servizi italiani sembra che non ci sia stato nulla dal 1992 al 1995, mentre gli inglesi affermano che dall'anno 1992 hanno informato gli italiani. Non c'è bisogno di molte cose...

PRESIDENTE. Però c'è scritto che hanno informato gli alleati.

BIELLI. Adesso non so se lei per caso pensa che non siamo alleati affidabili. Visto che parla di alleati, le chiedo allora quale considerazione ha del rapporto che hanno gli inglesi con gli alleati.

LO FASO. Non conoscevo assolutamente il problema, prima che loro ci inviassero la lettera, del materiale che ci hanno mandato. Almeno all'inizio non ci hanno assolutamente detto che stavano «manipolando» da tre anni questo signore. Anzi, la lettera, com'era formulata, sembrava più chiedere a noi conferme sulla validità di quanto quel signore diceva. Quindi, sotto questo profilo, si tratta di un comportamento che adesso, *a posteriori*, può far sorgere qualche dubbio. Tuttavia, è anche strano perché nel 1992 era da poco andato via l'ammiraglio Martini e non c'è dubbio che... adesso non voglio dire questo, ma l'ammiraglio Martini rappresentava, per tutti i Servizi collegati, un punto di riferimento notevolissimo. Se nel 1995 ci fosse stato l'ammiraglio Martini, oggi ritengo che le cose sarebbero certamente andate in modo diverso, nel senso che non ci avrebbero mandato quella lettera così generica. Certo, è indubbiamente un comportamento strano perché, tutto sommato, con il Servizio britannico c'erano stati sempre ottimi rapporti. Purtroppo, però, nell'attività dei Servizi ognuno tira l'acqua al suo mulino e, quindi, non sono tutti veri amici: ci si professa amici per la pelle, ma non è poi detto che uno lo sia.

Mi rendo conto che la risposta non è soddisfacente, onorevole, però...

BIELLI. Capisco la sua risposta e lei capisce anche i miei interrogativi.

LO FASO. Senz'altro.

BIELLI. Proprio ciò che lei afferma mi offre la possibilità di formularle almeno altre due domande.

Non solamente da quanto lei ci ha detto, ma anche dalle precedenti audizioni è risultato che non abbiamo mai avuto – non metto in questo momento in campo le responsabilità – comunque la possibilità di avere l'assoluta certezza che il materiale trasmesso provenga da fonte autentica, che fosse stato trascritto in maniera precisa. È questo un fatto che dobbiamo ancora appurare e lo faremo sicuramente.

Da quanto lei dice, emerge, però, una questione che mi solleva un interrogativo. Lei giustamente afferma che il mondo dei Servizi è fatto di amici ma anche di falsi amici, altrimenti non sarebbe questo un mondo così completo. Allora le chiedo, proprio in relazione alle considerazioni che ha fatto, se c'è la possibilità che, in base ad un'operazione di *intelligence*, sia stata attribuita a Mitrokhin la paternità di un materiale che potrebbe essere arrivato anche da altre fonti e che, attraverso l'utilizzo di più fonti, si sia costruito il *dossier*.

LO FASO. Onorevole, onestamente non sono assolutamente in grado di poter rispondere, perché non conosco il materiale in quanto non l'ho mai esaminato e non ho potuto fare nessun tipo di riscontro, anche perché sono poi passato alle relazioni esterne e dopo sono andato alla divisione personale, quindi assolutamente lontano da tutti gli aspetti operativi.

Pertanto, non sono assolutamente in grado di poterle rispondere a tal riguardo. Forse bisognerebbe porre questa domanda a chi ha esaminato il materiale, ha fatto i riscontri con il materiale che noi avevamo ed eventualmente le successive indagini, che ritengo siano state fatte perché, d'altra parte, chi mi ha sostituito aveva fama di essere un grande esperto di controspionaggio. Quindi, immagino che abbia fatto fare tutti i riscontri possibili, considerata la sua esperienza.

BIELLI. Le chiedo, proprio in relazione alla sua esperienza del mondo dell'*intelligence*: lei non esclude che ci sia stata la possibilità, però, di interventi siffatti, o ancora, non esclude il fatto che in un passaggio di quattro trascrizioni – noi partiamo da chi ha trascritto dei documenti che avrebbe visto, se li porta in Inghilterra, a quel punto vengono tradotti dal cirillico all'inglese attraverso un personaggio che aiuta nella traduzione, perché Andrew è l'uomo che gli inglesi affiancano a Mitrokhin perché deve in qualche modo decifrare queste cose, dagli inglesi vengono agli italiani – in tutti questi passaggi nel mondo dei Servizi lei non esclude che possa essere stato qualcosa aggiunto, qualcosa tolto, qualcosa che in questo passaggio sia stata decifrato male? Le chiedo se non lo esclude.

LO FASO. Onorevole, qui entriamo nel campo delle ipotesi, nelle quali non si può escludere nulla e si può escludere tutto, purtroppo. Il problema è questo: bisognerebbe – cosa che io non conosco perché non ho trattato la pratica – sapere quali riscontri sono stati trovati da parte del nostro Servizio, anche perché il Servizio poi per legge deve fornire elementi di prova alla polizia giudiziaria, non può fornire chiacchiere perché con le chiacchiere si va nel pettegolezzo, si va nella calunnia, ma non si raggiunge lo scopo che invece il Servizio si ripromette di fornire: elementi di prova alla polizia giudiziaria. Quindi, naturalmente bisognerebbe sapere quali sono stati i riscontri che si sono avuti dall'indagine che è stata svolta dal Servizio, cosa che io non so. Io ho letto qualche cosa sul giornale, onorevole, però non è ...

BIELLI. Il fatto è che non lo sappiamo neanche noi che stiamo facendo la Commissione su queste questioni.

Altre domande. Lei, se non sbaglio, è stato quello che ha visto le prime 30 schede, ma, anche da un'altra postazione avendo cambiato il proprio lavoro, dall'esame complessivo del *dossier* ha ricavato che ci fossero dei rischi per la sicurezza nazionale? Le faccio questa domanda in relazione ad un elemento che lei ha posto. Noi stiamo parlando di schede che arrivano fino al 1984, lei ha in mano le prime schede nel 1995, nel 1995 lei passa successivamente anche ad altro incarico e lei ha detto che avete compiuto anche attività di *intelligence* verso il KGB e poi su quello che c'è stato dopo il KGB. Se ci fossero stati dei rischi provenienti da personaggi citati nelle prime schede per i quali successivamente avete avuto dei riscontri per l'attività che stavate facendo a quel punto si pongono problemi: si sono verificati fatti di questo tipo? Sono stato chiaro?

LO FASO. Sì, sì, è stato chiaro, onorevole, ma io non mi sono reso conto sul momento che ci potesse essere questo tipo di pericolo, non me ne sono assolutamente reso conto.

In ogni caso, anche se me ne fossi reso conto, non avrei avuto materialmente il tempo di poter svolgere nessun tipo di attività, perché – come dico – per andare avanti bisogna fare dei riscontri seri, per fare dei riscontri seri ci vuole tempo. Sì, io, mi scusino, non è questo, però a barzelletta si può anche dire che quello è certamente una spia, però dopo si può finire condannati per calunnia da un tribunale, se non si forniscono le prove. Quindi, necessariamente da parte di chi esamina si esamina con tutta la cura possibile, però ci vogliono dei riscontri. Non basta vedere scritto su un foglio che il signor X ha parlato, ha avuto dei contatti, eccetera. Anche perché poi, voglio dire, io stesso per l'attività che ho svolto per diversi anni a URE e prima al Gabinetto del Ministro della difesa all'ufficio che si occupava dei rapporti con gli addetti militari, ho avuto decine di volte conversazioni nei ricevimenti o sono stato invitato a casa di russi, di ungheresi, di rumeni e altro e mi avrebbero potuto tranquillamente dire che ero uno legato ai Servizi dei Paesi dell'Est. Anzi, direi che nel periodo in cui sono stato al Gabinetto del Ministro della difesa,

io preferivo avere contatti con quelli dei Paesi dell'Est per rendermi conto di che cos'è che andavano cercando, in modo che a un certo punto le notizie, invece di andare a cercarle in maniera impropria, gli consigliavo di leggerle sul giornale; se voi prendete il giornale che vi mandano a casa, che distribuivano a tutti, «Il Quadrante», c'era una cosa che per loro era impensabile, c'era il bilancio della Difesa. Ne «Il Quadrante», che è, mi sembra, un mensile delle Forze armate, c'è il bilancio della Difesa, dico, è inutile che fate tanti sforzi, lì è pure semplificato, leggete il giornale e sapete tutto, è più semplice e non fate, non vi mettete nelle condizioni di fare ...

BIELLI. Le faccio brevemente una domanda e poi le chiedo una curiosità e chiudo. Indubbiamente anche lei ci dice che gli incontri con il Servizio inglese sono stati molti, assidui, e non esclude il fatto, anche se relativamente al *dossier* Mitrokhin lei ha partecipato solamente alla consegna con le modalità che lei ci ha detto, che ci possano essere stati anche incontri precedenti. E, qualora ci fossero stati incontri precedenti, qualcuno che dipendeva da lei poteva averli avuti? E su questo piano ...

PRESIDENTE. Lei ha detto che potevano esserci stati incontri precedenti sul *dossier* Mitrokhin?

LO FASO. No, no ...

BIELLI. Con gli inglesi?

LO FASO. Con gli inglesi ce ne sono stati. Escludo nella maniera più assoluta che persone che dipendessero da me, che dipendessero dalla mia divisione, abbiano avuto contatti con i Servizi esteri in maniera diciamo regolare, se poi si incontravano fuori ... comunque sia, i rapporti ufficiali, istituzionali con il Servizio inglese su questo ...

BIELLI. E in ogni caso si passa attraverso il responsabile di quel Servizio?

LO FASO. Si passa attraverso il responsabile del Servizio. Aggiungo un'altra cosa: che in linea di massima, dopo ogni incontro con uno dei rappresentanti dei Servizi collegati, chi è che ha avuto questo incontro fa una relazione che presenta al direttore di divisione.

BIELLI. Dico questo perché un suo collega responsabile del Servizio a un certo punto ha detto che le cose le ha dovute richiedere in relazione al fatto che invece venivano gestite da chi era dal punto di vista gerarchico ad un grado inferiore. Quindi, se vuole, le dico anche che, nel corso dell'audizione, il colonnello Faraone ci ha detto queste cose. Faceva notare che un livello inferiore aveva gestito questa questione. Ha dovuto ri-

chiedere in qualche modo di riprendere in mano questa questione. Può darsi che sia una discrasia, un modo sbagliato di lavorare.

LO FASO. Non lo so. Ho avuto alle dipendenze il colonnello Faraone quando era uno dei miei direttori di sezione alla I divisione. Era uno dei punti di forza della divisione. C'erano quattro punti di forza e lui era uno di questi. I rapporti con lui erano estremamente schietti e senza proprio...

BIELLI. Ne prendo atto. Le ho fatto queste domande perché risulta dagli atti che ci sono pervenuti che dal gennaio 1995 alla fine del 1999 gli incontri con gli inglesi sono stati circa 500.

PRESIDENTE. Scusi, è dal marzo 1995.

BIELLI. Mi pare dal 10 gennaio 1995 al 30 dicembre 1999. Poi possiamo guardare meglio, può darsi che riguardassero altre cose. Comunque sia, il rapporto con gli inglesi è un rapporto assiduo e continuo...

PRESIDENTE. Extra Mitrokhin?

BIELLI. ... a prescindere da Mitrokhin. Circa 500 incontri vuol dire che la frequentazione è assidua. Se qualcuno di noi lo facesse fuori dall'ambito familiare, si potrebbero pensare strane cose. 500 incontri sono molti. Nel giro di quattro anni oltre 500 incontri. Perché così assidui questi incontri? Qual è la ragione? Vuol dire due volte a settimana.

LO FASO. Sì, un paio di volte alla settimana. Con alcuni Servizi collegati, appunto il Servizio inglese e il Servizio americano... Se poi mettiamo tutti i Servizi americani, allora si moltiplica perché sono diversi.

BIELLI. Mi scusi, voi facevate controspionaggio anche rispetto ai Servizi alleati?

PRESIDENTE. Vuole che chiuda il circuito?

LO FASO. Sì, se devo rispondere a questa domanda.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,42 alle ore 21,43).

BIELLI. Ho abusato della sua cortesia e chiudo con una curiosità.

Il Presidente ha fatto riferimento al fatto che, nel materiale che abbiamo recuperato dai Servizi, c'è questo cosiddetto faldone composto dal «galleggiante». Lei mi deve togliere una curiosità: non avete avuto delle direttive secondo cui l'uso dei galleggianti non solo andava limitato, ma era bene eliminarlo? Ciò in ragione del fatto che il galleggiante è una forma in cui i documenti, visto che si parla di Servizi, molte volte non hanno data, i fogli vengono messi in relazione alla situazione concreta.

Come si spiega che ancora oggi ci sia l'uso del galleggiante, quando lei sa bene che è una di quelle questioni che va attentamente regolamentata?

Da ultimo, qualcuno, anche dei nostri, avrà parlato con i Servizi alleati del *dossier* Mitrokhin. Secondo lei, un Servizio alleato che riceve un *dossier* come quello Mitrokhin non parla con gli americani?

Ho finito le domande e le chiedo scusa se ho abusato della sua cortesia.

LO FASO. Onorevole, rispondo alla seconda domanda. Averne parlato con altri Servizi collegati: questo non credo che sia stato fatto fino a quando gli inglesi non hanno dato l'autorizzazione a parlarne, proprio perché questo era il principio. Bisognerebbe poi chiedere a chi ha trattato la pratica se ci sono stati dei contatti con altri Servizi collegati occidentali per questo.

Per quanto riguarda l'uso del galleggiante, lei ha perfettamente ragione: purtroppo è una vecchia abitudine, inveterata, che è molto difficile da sradicare. Ci sono queste disposizioni che però, purtroppo, vanno a scontrarsi con delle abitudini che sono inveterate. E poi, voglio dire onestamente, un direttore di divisione non ha materialmente il tempo di andare pratica per pratica a vedere se ci sono i galleggianti oppure no. Quindi, alla fine, queste disposizioni purtroppo fanno la parte delle grida manzoniane perché tutti sanno che non si devono fare, però si fanno.

PRESIDENTE. Mi inserisco con due curiosità. Lei, generale, ha usato più di una volta la parola «manipolare» che, se ho capito bene, può avere due significati, uno dei quali è quello della lingua comune: manipolare qualcuno, manipolare una situazione ha un significato manipolativo. Era nel senso di «truccare» che lei intendeva questa parola o semplicemente di gestire....

LO FASO. Gestire. È il gergo. Mi scuso se ho utilizzato una parola in gergo.

PRESIDENTE. Era infatti una curiosità lessicale.

Onorevole Bielli, come lui stesso racconta nel libro, nelle conferenze e come ha detto anche a me, il professor Andrew non è stato affiancato a Mitrokhin per interpretarlo e meno che mai per tradurlo. Ha conosciuto Mitrokhin soltanto nel 1995, più o meno quando sono arrivati in Italia i primi *report*. Prima di allora Christopher Andrew non aveva mai visto e conosciuto Vasilij Mitrokhin e fu affiancato a Vasilij Mitrokhin dal Parlamento inglese con l'incarico di dare forma scritta alla famosa struttura del libro che poi conosciamo.

Quanto al riscontro sui Servizi, ciò che il nostro Servizio ha fatto sulla base dei *report* inglesi (che il generale nostro ospite non conosce, perché non ha avuto modo di verificarlo), questo materiale è esattamente tutto qui su questo piano, tutto, salvo quelle poche cose che abbiamo con-

cordato che non ci fossero e quelle due o tre cose che ancora devono arrivare.

Lei ha nominato il raggruppamento centri. Mi scusi se mi introduco con questa richiesta. La dottoressa Vozzi ha apposto un appunto sul primo *report* o perlomeno sulle carte relative al primo *report*. Dice che ha parlato con il signor direttore di divisione (che è lei), ha confermato la trattazione EPT, che vuol dire...

LO FASO. «Esclusivo per il titolare».

PRESIDENTE. ... e ha disposto di attendere, prima di interessare i centri, le decisioni del signor direttore del Servizio. Allora, questo fatto che la dottoressa Vozzi indicasse l'opportunità di attivare o non attivare i centri prima di sapere se il direttore del Servizio era d'accordo o no su questa attivazione ci lascia pensare che la questione dell'informazione al direttore del Servizio, affinché egli prendesse questa decisione, fosse imminente nei fatti, tant'è che sembra essere negli atti. Lei sa illuminarci su questo punto?

LO FASO. Come ho detto, non c'ero. Io non c'ero.

PRESIDENTE. No, lei c'era. Questo avviene in data 30 marzo, quindi avviene proprio sulle primissime carte giunte a lei, che lei trasmette alla dottoressa Vozzi.

LO FASO. Io gliele consegno il 3 aprile.

PRESIDENTE. Ma portano la data del 30 marzo.

LO FASO. Portano la data del 30 perché sono arrivate in divisione il 30 marzo. Io le ho consegnate alla dottoressa Vozzi il giorno 3 aprile, dopodiché sono andato via. L'annotazione relativa all'interessare i centri... che poi, mi scusi, Presidente, ma lei ha parlato di centri, quindi non si riferisce esclusivamente, con tutta probabilità, al raggruppamento centri, ma ai centri che dipendevano dalla I divisione.

PRESIDENTE. A noi interessa il direttore del Servizio, perché il resto... .

LO FASO. Dato che la questione era emersa, anche se, penso, in successione di tempo, perché quando c'ero ancora io la cosa al momento sembrava non avere nessuna urgenza... e poi bisognava valutare la sua importanza. Una volta valutata la sua importanza e una volta che essa è stata portata a conoscenza del direttore del Servizio, a questo punto, visto che dagli inglesi era stata posta la questione di restringere la conoscenza dei fatti al minor numero di persone possibili, si trattava di vedere se interes-

sare i centri. Quindi, che cosa vuol dire? Il centro di Roma, ma anche i centri sparsi sul territorio nazionale.

PRESIDENTE. La questione però più importante per me e per noi è che sembra – ed è su questo che le chiedo notizie più precise – che si attendesse un imminente decisione del direttore del Servizio prima di fare o non fare delle cose e su come informare i centri, quali che essi fossero. Le ho chiesto se di questa opportunità e necessità dell'imminente arrivo di una decisione del direttore del Servizio lei fosse a conoscenza. Questo significa che il direttore del Servizio avrebbe anche dovuto conoscere la materia di cui si tratta.

LO FASO. Certamente fino al 3-4 aprile del 1995 non sapeva niente. Perché il direttore del Servizio si mette a conoscenza di cose quando queste sono definite. Necessariamente. Siamo abituati ad andare dal direttore del Servizio portandogli delle soluzioni e non a farci imbeccare per sapere cosa dobbiamo fare, perché allora non sapremmo fare il nostro mestiere.

GAMBA. Ovviamente farò le domande residue rispetto a quelle che avrei posto inizialmente. Tra l'altro, sulla parte relativa alla segretezza mi sembra abbia già risposto al senatore Andreotti.

Per una volta, inoltre, vorrei cercare di capire (non c'entra tanto il generale Lo Faso) anche la portata delle domande; infatti io personalmente ritengo che si tratti, formalmente o informalmente, sostanzialmente di un teste e, normalmente, a questi si fanno domande sulla conoscenza dei fatti e non delle opinioni o delle valutazioni generiche su quello che forse avrebbe potuto succedere. Anche questa è una cosa che mi piacerebbe, signor Presidente, chiarire. Vorrei che lei mi chiarisse se in Ufficio di Presidenza avete stabilito che ognuno può chiedere valutazioni su qualunque cosa.

PRESIDENTE. Diciamo che anche questa è una mia liberalità assoluta, come tutte le cose, e me ne assumo la responsabilità.

GAMBA. Invece, attenendoci ai fatti, vorrei che il generale ci precisasse meglio quanti *report* erano contenuti in quel primo pacco che lei ha avuto la possibilità di avere.

LO FASO. Una trentina.

GAMBA. E al di là del meccanismo, che ha chiarito molto bene, della necessità di ritrasferire all'ufficio relazioni esterne per quel passaggio protocollare, vorrei sapere se lei abbia comunque, al di là della lettera, esaminato, sia pur sommariamente, questi *report* e che impressione ne abbia tratto, oltre a quelle che già ci ha indicato in qualche modo. Cioè vorrei sapere se a parte la lettera, lei abbia guardato le trenta schede che in qualche modo erano contenute.

LO FASO. Ho dato un'occhiata estremamente veloce. Tenga conto che sapevo di dover lasciare, e ad un certo punto era meglio che non sapessi piuttosto che sapessi.

GAMBA. Sì, in relazione a quella richiesta di riservatezza e di limitatezza alle persone interessate.

A completamento della stessa domanda, vorrei sapere se il passaggio successivo ad altra funzione e l'assunzione della direzione della I divisione da parte di un altro funzionario comportò, in quel caso, come comporta normalmente, un passaggio di consegne. In caso affermativo, come immagino, vorrei sapere se in quell'occasione, lei, sia pur sommariamente, disse al suo collega subentrante qualcosa in merito a queste carte che le erano arrivate da pochissimo.

LO FASO. No. Di fatto non vi fu neanche un passaggio di consegne. Fu un saluto reciproco. Ci fu la firma dei verbali, anzi i verbali me li mandarono da firmare all'ufficio relazioni esterne. Non ci fu di fatto nessun particolare passaggio di consegne. D'altra parte il mio sostituto aveva una grossissima esperienza nel campo del controspionaggio o almeno così risultava e devo dire che per l'attività che ho svolto con lui, dal punto di vista del controspionaggio, era una persona estremamente valida.

PRESIDENTE. Non vi fu una cerimonia del passaggio di consegne?

LO FASO. No. Non abbiamo fatto nessuna cerimonia. C'è stato un saluto davanti alla divisione durante il quale il vice capo reparto salutò l'uscente. Di fatto non vi fu nessun passaggio di consegne particolare.

GAMBA. Credo che questa risposta lasci un po' perplessi. Vorrei capire se si è trattato di una cosa anomala nel senso che è accaduto così per ragioni che sarebbe meglio che lei ci chiarisse - ciò non tanto con riferimento al *dossier* Impedian o a quelle schede - o se, invece, si trattava di una prassi normale perché si presume che in qualunque cambio di ruolo vi sia non dico un passaggio di consegne formale, ma per lo meno una chiacchierata per indicare al successore i problemi che «bollono in pentola» di maggiore spessore.

LO FASO. Quando sono andato alla I divisione è accaduto lo stesso; non ho fatto nessun passaggio di consegne. Sono poi i vice direttori di divisione, ma essenzialmente i direttori di sezione (che sono la forza) che vanno dal direttore di divisione e gli illustrano, sezione per sezione, i due-tre problemi fondamentali che in quel momento sono in trattazione. Altrimenti si rischia di restare estremamente nel generico, oppure ci vorrebbe talmente tanto tempo che non... quindi anche quando sono andato alla I divisione non c'è stata nessuna particolare formalità, così come quando sono andato ad assumere servizio presso l'ufficio relazioni esterne:

nessuno mi ha fatto un *briefing*, e lo stesso dicasi quando sono passato alla divisione del personale.

GAMBA. Domanda a compendio delle altre. Mi pare di capire che quindi lei di quel pur limitato fascicolo abbia di fatto parlato, all'interno del Servizio, esclusivamente con la dottoressa Vozzi e con nessun altro al di fuori di essa.

LO FASO. Sì. Solo con la dottoressa Vozzi.

GAMBA. Ultima domanda, rispetto al suo incarico successivo, quindi le relazioni esterne. In quell'ufficio e quindi nella funzione che lei ricopriva in quella sede – lei ci ha spiegato – si occupava di consentire le relazioni con i rappresentanti degli altri Servizi. Questo però avveniva limitatamente – se così possiamo dire – ai rappresentanti degli altri Servizi in Italia o, per esempio, se un funzionario italiano del Servizio, di qualsivoglia divisione appunto dovesse recarsi poniamo in Inghilterra piuttosto che in un altro Paese estero, c'era un'attività da parte dell'ufficio relazioni esterne e in che cosa consisteva?

Se, come mi sembra lei stia accennando, c'era questo tipo di attività, lei sarebbe in grado di dirci non soltanto, come ci ha detto con date ben precise, le occasioni in cui ci sono state relazioni con il rappresentante in Italia del Servizio inglese, ma anche le occasioni in cui funzionari italiani si sono recati in Inghilterra?

LO FASO. Normalmente l'ufficio relazioni esterne si occupa anche di questo, cioè delle trasferte, informando i Servizi collegati di chi va, segnalando i nominativi, l'orario di arrivo, eventuali esigenze di trasporto, eventuali esigenze di alloggio. Insomma: prenotateci l'albergo. Dipende se nelle zone c'è il nostro rappresentante oppure no. Quindi, fa anche questo.

Adesso, nel periodo che sono stato a URE onestamente non mi ricordo se personale della I divisione è andato in Gran Bretagna a parlare con gli inglesi. È possibile, però non lo so.

GAMBA. Comunque, non avrebbe saputo l'oggetto.

LO FASO. Assolutamente non avrei comunque saputo di che cosa andava a parlare.

ZANCAN. Lei è stato apprezzabilmente molto preciso nel racconto di quel colloquio, pur breve, del consegnatario inglese dei documenti. In particolare, se ho ben compreso, ma credo di aver compreso esattamente, lei ha estrapolato un desiderio di protezione della fonte, una volontà di avere conferme, che sono i due punti essenziali di estrapolazione da questo breve colloquio.

Le mie domande sono molto semplici.

Primo. Lei ha avuto l'impressione che la persona, che pur conosceva poco il materiale che veniva consegnato, si rendesse conto di consegnare un materiale nuovo per i Servizi italiani?

Secondo. Ha parlato in qualche modo o ha accennato alla datazione del materiale?

Mi spiego con un esempio. Non riesco a spiegarmi meglio.

È chiaro che se uno porta un uovo di giornata, specie quando non solo dà notizie, ma chiede collaborazione, può avere un significato e un peso diverso se, invece, dice: «abbiamo questo materiale da tre anni, adesso ve lo diamo».

Allora, ci sono stati accenni indiretti, diretti, di qualsiasi tipo sulla datazione cronologica del momento in cui ebbero a disposizione i Servizi inglesi questo materiale?

LO FASO. No. Non ci fu niente di questo genere.

Qui però rientriamo nel campo delle ipotesi. Intanto, ho detto al funzionario inglese che stavo andando via; quindi, ammesso che sapesse qualcosa, posso averlo frenato perché diceva: «È inutile che parlo con questo, perché tanto è fiato sprecato». Questa può essere una ipotesi.

Può anche darsi che lui obiettivamente sapesse molto poco, perché questa preoccupazione del coprire la fonte, da parte del Servizio inglese, può anche darsi che fosse tale da non dire più di quello che era strettamente necessario che il rappresentante inglese in Italia sapesse.

ZANCAN. Per essere ancora più esplicito, quel che mi stupisce un po' è che questo rappresentante inglese non dati, per loro, il materiale. Perché è chiaro che se uno ha un materiale da tre anni, è diverso che se lo ha ricevuto da tre ore. Solo questo mi stupisce un po'.

LO FASO. Onorevole senatore (mi sembra che il materiale sia stato fornito dal Servizio), lei vedrà nella lettera di accompagnamento che si fa riferimento al fatto che si forniscono schede relative a situazioni sino agli anni '80. Comunque, la lettera è formulata proprio come per chiedere la copertura della fonte.

PRESIDENTE. Le lettere sono nei nostri atti. Più che l'interpretazione della lettera, abbiamo la lettera.

LO FASO. Il rappresentante inglese è possibile che non sapesse neanche lui più di quello che c'era scritto nella lettera.

Comunque, a me personalmente non ha stupito. Può anche darsi - non lo so, bisogna chiederlo alla dottoressa Vozzi, che ebbe mi sembra il giorno 4 di aprile un incontro con il rappresentante britannico e poi un altro ancora qualche giorno dopo, mi sembra il 12 - che, sapendo che era lei quella che aveva in mano il problema, con lei ne abbia parlato. Con me, no.

PRESIDENTE. Se permettete, vi chiedo trenta secondi di tempo per accomiatare la dottoressa Vozzi perché, dati gli iscritti a parlare, credo che la cosa più saggia sia di rinviare la sua audizione alla prossima seduta, se siete tutti d'accordo.

Vi chiedo un minuto di sospensione.

(La seduta, sospesa alle ore 22,09, è ripresa alle ore 22,22).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

STERPA. Desidero rivolgere una domanda semplice ed innocua. Voglio riempire una voce del vocabolario, che mi è sconosciuta; ho chiesto anche ad alcuni amici qui presenti e nessuno me lo ha saputo dire: cos'è il «galleggiante»? L'onorevole Bielli lo sa, ma io non lo so.

In secondo luogo, voglio aggiungere (lo dico per me stesso) che mi pare di aver capito che non siamo stati noi a chiedere il *dossier*, ma ci è stato recapitato, portato, e il generale, in pratica, nei tre giorni, è soltanto andato a ritirarlo e lo ha consegnato, ma non sa altro. Egli ha «tenuto botta» a tutte le domande che finora gli sono state rivolte per cercare di fargli dire cose che egli non può dire.

Comunque, rimane il fatto che io vorrei sapere cosa è il «galleggiante».

PRESIDENTE. Adesso ce lo spiegherà il generale Lo Faso, che è competente, però, per sua curiosità, onorevole Sterpa, il «galleggiante» è tra noi.

LO FASO. È una cartella nella quale sono registrati degli atti. È una cartella impropria, perché non c'entra niente con il resto della pratica; però è fatta per comodità di chi materialmente deve utilizzare il documento. A volte si possono trovare annotazioni o qualcuno di quei malefici foglietti verdi che la nostra divisione attaccava da qualche parte; non sono atti registrati, però soprattutto nella I divisione qualsiasi cosa un superiore dicesse veniva annotata su uno di questi foglietti verdi e inserita nella pratica e risultava dal galleggiante. In passato, questi foglietti verdi hanno creato anche problemi in altre inchieste che ci sono state. Era per questo che più volte ci è stato detto di non utilizzare i galleggianti, ma – come ho detto – diventa una questione pratica per chi tratta il materiale, anche perché così ci registra cose che non sono ufficialmente protocollate.

Lei, onorevole Sterpa, ha perfettamente ragione: sono stato responsabile per cinque giorni e per quelli posso rispondere. Per il resto, posso spiegare qualcosa sul funzionamento del Servizio, ma obiettivamente non posso dire niente altro.

BIELLI. Ci sono state informazioni anche non registrate nel galleggiante?

LO FASO. Sono quei foglietti verdi cui facevo cenno. La I divisione usava i foglietti verdi e poi magari la II li usava gialli. All'ufficio relazioni esterne non c'erano foglietti.

PRESIDENTE. Non so se l'onorevole Papini ha visto il galleggiante; io l'ho visto. Il galleggiante è qua ed ognuno può «spulciarlo» a suo piacere. Non mi pare, però, di avere incontrato alcun foglietto verde o giallo.

PAPINI. Forse sono stati tolti!

PRESIDENTE. Può darsi, non lo so. Nel galleggiante che ci è stato dato non ci sono foglietti di alcun colore. Non conosco la categoria universale dei galleggianti, ma quel galleggiante si potrebbe definire la cartella degli appunti sparsi, vari e diversi, che non hanno un ordine preciso tra loro, alcuni con data e altri no, e così via.

Comunque, è molto interessante, perché sfogliando il galleggiante si trovano vari pezzi di indagine, che ci aspettano.

FRAGALÀ. Signor generale, desidero innanzi tutto ringraziarla per la disponibilità dimostrata nei confronti della Commissione.

Rispetto a quello che lei ha già detto, voglio avere soltanto alcuni chiarimenti. Il primo è il seguente: più volte lei ha dichiarato di aver collaborato nel Gabinetto del Ministro della difesa. Vorrei dicesse alla Commissione con quale Ministro della difesa ha collaborato nel Gabinetto e poi qual è il suo *curriculum* professionale quando è stato assunto al SISMI e quali incarichi ha ricoperto all'interno del Servizio.

LO FASO. Sono andato al Gabinetto della Difesa nel 1986. Nel 1985 sono stato un anno al Segretariato generale della Difesa. Allora vi era il generale Giannattasio, che era capo di Gabinetto della Difesa: poiché io ero stato alle sue dipendenze da capitano, lui mi conosceva e mi ha fatto andare al Gabinetto della Difesa, nel quale sono stato fino al 1989. Ero all'ufficio servizi di sicurezza (si chiamava così, con una dizione un po' impropria), che curava due aspetti: da un lato, era l'interfaccia con gli addetti militari esteri e i nazionali, per quello che interessava il Gabinetto del Ministro, anche perché la dipendenza degli addetti militari all'epoca era dal Ministro della difesa.

BIELLI. Chi era?

LO FASO. I Ministri della difesa sono stati diversi. C'è stato il senatore Spadolini, l'onorevole Zanone, l'onorevole Martinazzoli...

BIELLI. Anche Lagorio?

LO FASO. No, io non ho avuto Lagorio.

Poi, nell'interregno tra un'elezione e l'altra, c'è stato per un certo periodo, una persona (che credo ora non faccia più parte), che credo fosse delle Marche, e mi ricordo ebbe un successo strepitoso (circa 100.000 voti di preferenza): era l'onorevole Gaspari...

ANDREOTTI. Era abruzzese!

LO FASO. Sì, mi sembra fosse stato ufficiale dei bersaglieri, cosa di cui lui si vantava molto e che al Gabinetto del Ministro faceva molta impressione. Chiedo scusa per questo, ma forse è l'ora tarda.

Era una persona estremamente puntuale: uno dei pochi ministri che veniva la mattina, svolgeva la sua attività e andava via, tant'è vero che poi c'era il dramma della firma, perché non avevano niente da fargli firmare. Allora, si tenevano da una parte le pratiche di promozione, di cavaliere o qualche altra cosa, in modo tale da potergliela far mettere, affinché non dicesse che in quel Ministero non si lavorava perché non lo facevano firmare.

Nel 1989, poi, sono passato al Servizio. Sono stato all'ufficio relazioni esterne fino alla fine del 1993. Sono passato alla I divisione, poi sono tornato all'ufficio relazioni esterne e successivamente sono andato alla divisione personale. Sono andato in pensione, a richiesta, nel giugno 1997.

FRAGALÀ. Generale, lei ha più volte detto che le carte dell'archivio Impedian, sotto la sua gestione, arrivano il 30 marzo 1995. Però questa consegna dei primi *report* è preceduta da una telefonata. Può dire alla Commissione quando viene fatta a voi questa telefonata di contatto dei rappresentanti del Servizio inglese, rispetto al 30 marzo del 1995, che invece è la data della consegna dei primi *report*?

LO FASO. Onorevole, forse non sono stato chiaro...

FRAGALÀ. Lei ha parlato di una telefonata.

LO FASO. Sì. Il Servizio inglese ha telefonato all'ufficio relazioni esterne per avere un contatto con il direttore della I divisione. Non so quando abbia fatto la telefonata, perché l'ufficio relazioni esterne ci ha solo detto che il rappresentante britannico aveva espresso la necessità di parlare con il direttore della I divisione. Ci hanno chiesto quando eravamo disponibili, abbiamo detto il 30 e ci sono andato il 30. Niente di più. Quando abbiano telefonato, non lo so. Credo che non sia in grado di dirlo neanche l'ufficio relazioni esterne, perché fissano solo gli incontri. La telefonata può essere stata fatta anche due giorni prima.

FRAGALÀ. Rispondendo ai componenti della Commissione, lei ha più volte detto che ha considerato queste prime schede arrivate durante la sua gestione in modo assolutamente superficiale, perché già sapeva

che sarebbe andato via da quell'incarico e quindi non si è posto il problema. Però lei ha anche detto che, come dirigente del nostro Servizio segreto, sapeva benissimo che, tra prima del 1991 e dopo il 1991, nell'organizzazione di spionaggio dell'Unione Sovietica e poi della Russia vi fu soltanto un cambio di cartello. Siamo cioè passati dal KGB all'SVR, ma la rete spionistica, le attività, le finalità di spionaggio, gli obiettivi rimasero immutati.

Lei ha ricevuto, seppure per appena 4-5 giorni, un rapporto la cui prima pagina aveva un'indicazione assolutamente precisa: «fonte *ex* agente del KGB di provata attendibilità, con accesso diretto ma parziale». Devo immaginare che lei abbia letto almeno la prima pagina di queste prime 30 schede che arrivarono in quei giorni in cui lei si occupava ancora della I divisione. Lei ha ricevuto un carteggio di una rete spionistica del KGB in Italia, che - come ha detto - aveva soltanto cambiato cartello, ma l'attività e la rete della bottega erano identiche, gli utenti della bottega erano identici, il prodotto che si commerciava, cioè le informazioni segrete militari ai danni del nostro Paese, era identico. Allora, lei riceve questi primi *report* dell'archivio, su cui è scritto - da parte inglese - che si tratta di una fonte del KGB, che è un *ex* agente di provata attendibilità. Inoltre, lei legge nei primi 30 *report* nomi di grandissimo impatto istituzionale: legge, alla scheda 14, il nome dell'allora Sottosegretario per la difesa, legge nomi di esponenti politici di altissimo rilievo in quel momento, legge il nome di imprenditori, di giornalisti famosi, di diplomatici ancora in servizio.

Allora, come fa lei, di fronte ad un'evidenza di questo genere, anche se doveva stare appena 4-5 giorni in quel posto, a non considerare questo materiale di altissimo impatto politico-istituzionale? E come fa a non informare i suoi superiori che in quel momento il vostro Servizio aveva ricevuto una vera e propria bomba dal punto di vista dell'impatto politico-istituzionale?

Ho colto questa incongruenza nelle risposte che lei ha dato fino ad ora alla Commissione e le sarò particolarmente grato se mi vorrà chiarire questa contraddizione tra il modo riduttivo con cui ci ha esposto il ricevimento di queste carte e invece l'altissimo impatto politico-istituzionale dei nomi e delle carte e soprattutto la definizione della fonte, da parte del Servizio segreto inglese, di *ex* agente del KGB di provata attendibilità, che dovevano suscitare la sua attenzione rispetto al suo incarico e ai suoi doveri d'ufficio. Le sarò grato se vorrà darmi questo chiarimento.

LO FASO. Onorevole, il materiale che arriva dai Servizi collegati è sempre guardato con estrema attenzione. Tuttavia, più il materiale - come lei diceva - è esplosivo, più è necessario, nel trattarlo, approfondire bene come stanno le cose. Non possiamo prendere il materiale che ci viene passato da un altro Servizio e travasarlo così com'è al direttore del Servizio o ad altri. Non faremmo il nostro mestiere. È vero che ci sono nomi importanti e adesso non mi ricordo esattamente... Per carità, onorevole... Mi ricordo...

FRAGALÀ. *Ex* agente del KGB, fonte di provata attendibilità: in questo modo gli inglesi scrivono nel frontespizio.

LO FASO. Il materiale, comunque sia, quando viene passato dal Servizio collegato, va comunque valutato. Non possiamo prendere quello che ci viene dato dai Servizi esteri e passarlo così com'è al nostro direttore del Servizio se non facciamo prima una verifica. È vero che ci sono stati *ex* agenti del KGB che hanno raccontato tante cose giuste, ma purtroppo ci sono stati anche altri che hanno raccontato cose che hanno più che altro inquinato l'attività di controspionaggio.

Quindi, il materiale che proviene dai Servizi esteri viene, in questo caso, accolto sempre con entusiasmo. Non possiamo però mettere la mano sul fuoco su quanto viene dai Servizi. Dobbiamo necessariamente controllarlo perché – come dicevo prima – ci sono i giornalisti il cui mestiere è quello di andare – me ne scuso e so benissimo che in Commissione ci sono giornalisti celebri, a cominciare dal Presidente – tutto sommato a prendere contatto anche con persone che la vedono in modo assolutamente diverso dal loro. Il fatto di avere dei contatti, degli incontri, il fatto di andare anche ad un pranzo a due in un *hotel* o in una trattoria non vuol dire niente, non vuol dire niente se non troviamo dei riscontri.

FRAGALÀ. Questo lo so ma, a fronte di questa definizione di provata attendibilità della fonte; a fronte del fatto che nel 1995 la rete spionistica del KGB nel mondo e in Italia era identica a quella di prima del 1991; a fronte del fatto che tra i primi 30 nomi vi erano nomi esplosivi per l'impatto politico-istituzionale, le rivolgo la seguente domanda. Lei ha avvertito i suoi superiori in quei quattro giorni che avevate nelle mani una situazione che, per quanto dovesse essere verificata e controllata, era sicuramente al primo impatto esplosiva dal punto di vista politico-istituzionale? Lei non ha avvertito alcuno?

LO FASO. Non ho avvertito nessuno perché, prima di avvertire il direttore del Servizio, ritenevo che bisognasse fare dei riscontri. Non si poteva mettere il direttore del Servizio nelle condizioni, davanti al Ministro, di rispondergli che non aveva prove su quanto veniva a raccontare. Avremmo mandato allo sbaraglio il direttore del Servizio se non gli avessimo dato degli elementi.

FRAGALÀ. Generale, le chiedo di dire alla Commissione dove vengono parcheggiate queste carte, dove stanno in quei quattro giorni che vanno dal 30 marzo 1995, giorno in cui arrivano le carte stesse, al 3 aprile 1995, giorno in cui lei lascia l'incarico.

LO FASO. Ho ritirato le carte il giorno 30 marzo e le ho mandate in archivio. Il giorno 30 era giovedì; il giorno 31 sono state in archivio per le registrazioni e nei giorni di sabato e domenica, almeno nella I divisione,

poiché c'è circa il 30 per cento del personale, l'unica posta che passa è quella urgente, di estrema urgenza; il personale è modesto.

Quindi, il materiale è venuto su il giorno 3 aprile, che era un lunedì. Il lunedì, appena arrivato, ho chiamato la dottoressa Vozzi e le ho consegnato il materiale per l'esame.

FRAGALA. Quindi, è sicuro che in quei quattro giorni nessuno ha visionato il materiale?

LO FASO. Era in archivio e non poteva essere visionato da alcuno.

FRAGALÀ. Adesso, generale, secondo la sua esperienza – lei ha continuato a far parte del Servizio, anche se con un altro incarico – in casi analoghi a quelli dell'archivio Impedian, qual è la prassi adottata dal Servizio prima di avviare ogni ipotetica attività di riscontro, di verifica o eventualmente di controspionaggio? Prima di avviare l'attività di riscontro, di verifica e di controspionaggio, che cosa fa il Servizio segreto italiano in casi analoghi a quelli dell'archivio Impedian, tipo i casi Gordievskij o Orfei?

LO FASO. Non ero al servizio né durante il caso Orfei – mi sembra – né durante il caso Gordievskij. Non so in che anni sono avvenuti, ma comunque sia c'è una compartimentazione assolutamente rigida nel Servizio.

Anche se fossi stato nel Servizio non avrei saputo nulla di che cosa veniva fatto da quella divisione, stando in una divisione diversa dalla I. Posso dire – ma rientriamo sempre nelle ipotesi – che cosa avrei fatto io se fossi rimasto, ma questo è un esercizio... Certo, avrei detto alla dottoressa Vozzi che c'era il materiale e che tra una settimana doveva tornare da me per dirmi che cosa aveva trovato e che cosa avevamo noi relativamente a quel materiale, per avere un riscontro immediato sulle carte che abbiamo al Servizio. Dopo che abbiamo fatto un riscontro immediato possiamo andare a rappresentare al direttore del Servizio che abbiamo ricevuto un documento, che abbiamo fatto i riscontri immediati e lo mettiamo al corrente. Se vogliamo andare avanti, dobbiamo sviluppare la nostra attività informativa attivando i centri, parlando con gli inglesi per vedere se hanno qualche altro elemento riguardo a questo, se possiamo contattare altri Servizi – ammesso che ci fosse da contattare altri Servizi – perché bisogna vedere quello che abbiamo trovato di riscontro e sviluppare, quindi, tutta l'attività che poi coinvolgeva cittadini italiani. È più facile svolgere attività nei confronti dei cittadini esteri piuttosto che dei cittadini italiani.

Tutto sommato, anche in relazione alle vicissitudini passate del Servizio che sono note ai membri della Commissione, nell'andare ad attaccare personalità di un certo livello si correva il rischio di farsi molto male, perché si è sempre parlato dei famosi fascicoli e sembra che siano cose terrificanti. In realtà, la formazione di un fascicolo avviene nel modo più semplice. Probabilmente molti di quei giornalisti o di quelle personalità citate lo avevano. Arriva una qualsivoglia comunicazione nella quale

si dice che il signor Petrov, che si sa è un agente del KGB, ha visto, ha incontrato al ricevimento y ed ha parlato con Tizio, Caio e Sempronio. Petrov ha il suo fascicolo e viene messo. Di Tizio e Sempronio viene semplicemente preso il nome, battuto al *computer* dicendo: se vuoi vedere, a questo numero di protocollo trovi che si parla di Tizio. Poi, Tizio riappare in un'altra informativa, in una cosa qualunque e si aggiunge: lo trovi in questo ambito e in quest'altro. La terza volta che il nome di Tizio appare, allora ecco che, dici: benissimo, facciamo un fascicolo per Tizio e mettiamo tutto dentro. Ora, ecco, molte cose sono assolutamente innocenti, non c'è ..., però capita che si possano trovare fascicoli di chiunque, ma viene fatto più che altro per una questione di comodità, non viene svolta nei confronti di questo nessuna attività di *intelligence*, però, ecco, quando capitasse un qualche cosa di questo genere, questo è quello che abbiamo noi, merita di sviluppare un'attività informativa su questo signore? Non merita?

FRAGALÀ. Generale, lei durante il periodo in cui ha retto la divisione ha trattato casi simili a quello dell'archivio Impedian?

LO FASO. No.

FRAGALÀ. Vuole dire alla Commissione lei perché cedette il passo, fu sostituito a capo della divisione?

LO FASO. Me lo sto chiedendo ancora oggi.

FRAGALÀ. Ah, e questo è un argomento ...

LO FASO. Non sono io che devo rispondere a questa domanda, perché non lo so, onestamente non lo so, ma questo è un problema ...

ANDREOTTI. Era precedente all'arrivo delle carte?

LO FASO. Sì, era stato stabilito ... mi sembra che fosse addirittura il 29 ... subito dopo un rapporto ai direttori di divisione fui chiamato dal direttore del Servizio che mi disse che mi avrebbe sostituito.

FRAGALÀ. E lei non ha mai saputo il perché?

LO FASO. Il perché no.

FRAGALÀ. E quando glielo disse il direttore del Servizio?

LO FASO. Mi disse che dovevo andare a rimettere a posto l'ufficio relazioni esterne che stava andando ...

FRAGALÀ. Quando glielo disse?

LO FASO. Mi sembra uno o due giorni prima della consegna del materiale.

FRAGALÀ. Ma lei è sicuro che il direttore del Servizio non sapeva della consegna di queste carte?

LO FASO. Onorevole, io questo onestamente non lo so, onestamente non lo so. Noi non abbiamo nessun potere di controllo sul direttore del Servizio, ci mancherebbe altro. Comunque, il direttore del Servizio è padrone di fare quello che vuole, questo è di fatto: un direttore del Servizio come mi ha messo trova che da un giorno all'altro...

FRAGALÀ. Sì, però, vede, lei in tutte le risposte che ha dato durante la sua audizione ha rappresentato una situazione come se il direttore del Servizio non fosse stato avvertito da lei o dai suoi collaboratori nel periodo in cui furono ricevute le carte dell'archivio Impedian e lei si occupava della I divisione. Quindi lei ha sempre detto, fino ad un minuto fa rispondendo ad una mia domanda: prima di avvertire il direttore del Servizio avrei voluto, avrei dovuto fare, e via dicendo. Quindi, lei ci ha dato sempre la rappresentazione che il direttore del Servizio dell'arrivo dell'archivio Impedian presso il SISMI non ne sapesse alcunché e che questa notizia fosse in quel momento, per quei quattro giorni, esclusivo patrimonio suo e dei suoi stretti collaboratori. Invece, io ho motivo di ritenere che le cose non siano andate così: se lei lo sa, io la prego di dirlo.

LO FASO. Onorevole, le assicuro, non li so i motivi per cui il direttore del Servizio mi ha sostituito. Così come mi disse, mi disse che mi sostituiva e mi mandava all'ufficio relazioni esterne perché aveva bisogno che l'ufficio relazioni esterne riprendesse quota. Naturalmente io ci rimasi molto male ...

FRAGALÀ. Appunto, non era una prassi normale.

LO FASO. ... ci rimasi molto male, lo devo dire molto onestamente, tant'è vero che gli espressi anche il dubbio, gli dissi: guarda – dato che lui era mio anziano all'Accademia, quindi ci davamo del tu anche se lui era generale di Corpo di armata – sto pensando se non sia il caso che io me ne vada, e lui disse: no, no, no, tant'è vero che poi mi tenne ad URE per quattro o cinque mesi ancora, sei mesi, adesso non mi ricordo esattamente, e poi mi passò alla divisione personale, che è un'altra delle divisioni diciamo di un certo rilievo nell'ambito del Servizio, quindi ...

Però, perché mi cambiò, no... Adesso, cosa vuole, si possono fare delle ipotesi, ma, voglio dire, è inutile farle: il direttore del Servizio aveva la facoltà di sostituirmi, mi ha sostituito e io o accettavo o andavo via, quindi non ci sono altre soluzioni.

FRAGALÀ. Lei non ha pensato, anche dopo, che il fatto che tra le schede vi fosse quella famosa scheda 14, cioè il sottosegretario del ministro Corcione, e ci fosse in quel momento un particolare Gabinetto presieduto dal presidente del Consiglio Dini, avesse determinato questa sua sostituzione per motivi di – tra virgolette – «affidabilità» politica? Lei ci ha pensato a questo: che tutto ruota attorno alla scheda 14? Se lei lo sa, lo dica.

LO FASO. Vede, onorevole, io posso anche averci pensato, posso anche averci pensato, però farle delle ipotesi non serve a niente. Io non trovavo in questo nessuna risposta. E quindi, voglio dire ... ma non credo, non lo so, tutto è possibile e tutto non è possibile, ma onestamente non le so dare una risposta, onorevole. Io so solo che, così come mi hanno abituato da bambino, o obbedisco oppure, nel caso in cui ero nelle condizioni potevo dire: signora, mi alzo e me ne vado; però, non era neanche giusto perché nei confronti del direttore del Servizio, io lo conoscevo da tanto tempo perché ...

PRESIDENTE. Era il generale Siracusa?

LO FASO. Il generale Siracusa ...

PRESIDENTE. Mi scusi, generale, permette? Siccome io ho consentito, prendendomi anche un garbato rimprovero, tantissime domande tutte ipotetiche (cosa lei avrebbe pensato se ...), adesso gliene faccio una io stringente su quello che le ha chiesto l'onorevole Fragalà. Lei ha detto: potrei anche averci pensato; le chiedo direttamente: ci ha pensato o non ci ha pensato?

LO FASO. Le dirò che, proprio se io ...

PRESIDENTE. Sì.

LO FASO. Ecco, mi ci ha fatto pensare un mio *ex* collaboratore, a me non era venuto neanche in mente.

PRESIDENTE. Chi era questo suo *ex* collaboratore? È ancora vivo?

LO FASO. È ancora vivo, era ed è la persona che io ho portato via con me, l'unica persona che ho portato via con me dalla I divisione, perché sapevo che, venendo il nuovo direttore, lo avrebbero fatto a fettine. Mi scusino l'espressione che non è da Aula del Parlamento. So che lo avrebbero maltrattato, mentre era una persona validissima ed è tuttora una persona validissima, ed è uno che fa molto bene nell'ambito del Servizio. Però so, perché indubbiamente noi avevamo, cioè, nell'anno e mezzo, adesso io non voglio parlare della mia attività come direttore della I divisione, perché sarebbe ..., avrò fatto senza dubbio una marea di errori,

avrò fatto senza dubbio moltissime sciocchezze e lavorando capita. Devo dire, però, che avevamo preso, avevamo ottenuto con la I Divisione dei successi notevoli, che avevano fatto anche storcere molto il naso ...

PRESIDENTE. A chi, scusi?

LO FASO. Alle altre divisioni. Il motivo è molto semplice. L'Arma dei carabinieri ci aveva chiesto il supporto tecnico per lo svolgimento di alcune attività contro la criminalità organizzata. Noi avevamo tutte le attrezzature del controspionaggio, con il problema di non avere la gente da poter addestrare perché non potevo mandare nessuno ad inseguire il signor X con il telefonino per individuare dove si trovava. Allora, avevamo la possibilità di tenere in addestramento, quando non aveva niente da fare, il personale tecnico della I divisione dando una mano all'Arma dei carabinieri, con l'autorizzazione del magistrato. Veniva chiesta dall'Arma dei carabinieri l'autorizzazione alla magistratura per poter utilizzare i mezzi del SISMI per svolgere determinate attività: tenevamo in attività i nostri e davamo una mano concreta a loro.

Il fatto di aver conseguito un certo numero di arresti purtroppo ha creato qualche risentimento. Il fatto di aver modificato all'interno della divisione alcuni equilibri, di aver informatizzato in maniera piuttosto spinta la divisione (tutta la parte archivistica, eccetera) aveva scontentato soprattutto alcuni tra i vecchi. Alcuni personaggi - che, se ci fossero o non ci fossero stati, sarebbe stata la stessa cosa - erano lì che si sentivano molto scavalcati. So che qualcuno di questi è andato anche a lamentarsi con il direttore del Servizio. Quindi, può darsi che il direttore del Servizio, sensibile al fatto che non tutti gradissero la mia azione di comando, abbia ritenuto opportuno sostituirmi. Questo non lo so.

Comunque sia, la divisione andava bene, almeno a quello che mi risulta. Indubbiamente avevamo dei problemi, dei grossi problemi, che erano dovuti alla mancanza di personale. Ci mancava parecchio personale, soprattutto ci mancava il personale d'ordine. Fa sorridere il fatto che mancasse il personale d'ordine, ma in una divisione a cui arrivano ogni giorno almeno un migliaio di fogli, che poi vanno lavorati in un certo determinato modo, questo significa non avere il tempo materiale per smaltire e archiviare, per esempio, tutto il materiale disponibile. Quindi, alla fine, c'era indubbiamente un arretrato abbastanza consistente dovuto proprio al fatto che, dato il personale che c'era, il tempo materiale per smaltire tutto quello che arrivava non c'era.

FRAGALÀ. Chi era questo collaboratore che le ha fatto venire l'idea della mancata affidabilità politica...

LO FASO. No, non è che mi ha parlato di mancata affidabilità politica. Ha detto: può darsi che il motivo per cui lei è stato cambiato sia questo. Però - voglio dire - era una battuta.

PAPINI. Qui c'è chi gioca su un'ambiguità che io vorrei rimuovere.

FRAGALÀ. No, c'è una domanda...

PRESIDENTE. La domanda era precisa.

FRAGALÀ. Qui non gioca nessuno.

PAPINI. C'è un'ambiguità.

PRESIDENTE. Vice presidente Papini, se lei parla di ambiguità devo intervenire per dirle che non c'è stata nessuna ambiguità.

FRAGALÀ. Le mie domande sono precise. Ho chiesto, se in relazione al fatto che era pervenuta la scheda 14, dove vi era la fotografia del sottosegretario alla difesa del ministro Corcione...

BIELLI. Non c'è fotografia. Quale fotografia?

PRESIDENTE. Vi prego, signori, la parola la do io, e la do con ordine.

BIELLI. Però deve correggere le cose inesatte. Fotografia di che?

FRAGALÀ. ... del sottosegretario del ministro Corcione...

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, se l'avessi fermata tutte le volte che lei ha detto delle cose inesatte, l'avrei dovuta fermare molte volte.

BIELLI. Se avessi sbagliato avrebbe dovuto farlo.

PRESIDENTE. No, abbia pazienza.

BIELLI. Per fotografia cosa intende?

FRAGALÀ. Ma se tu non capisci l'immagine rispetto a una scheda 14...

BIELLI. Capisco bene, Fragalà, capisco bene.

FRAGALÀ. ... che parla di una persona precisa...

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, per cortesia, non interrompa.

FRAGALÀ. Io non ti ho interrotto.

BIELLI. Per forza!

FRAGALÀ. Allora, la mia domanda, senza alcuna zona di ambiguità o d'ombra, era se il generale ha pensato di essere stato sostituito alla vigilia dell'arrivo delle schede dell'archivio Mitrokhin perché tra queste prime 30 schede vi erano le schede di politici di altissimo livello, di diplomatici, di giornalisti importanti e, soprattutto, vi era la scheda 14, che indicava come riferimento preciso l'allora sottosegretario del ministro della difesa Corcione, mentre era Presidente del Consiglio l'onorevole Dini. Quindi, ambiguità nessuna. Ho poi chiesto se rispetto all'impatto politico-istituzionale, che ho definito esplosivo, di questi nomi dei primi *report* e di quella scheda 14 era venuto in mente al generale che la sua sostituzione fosse determinata da un giudizio di mancata affidabilità politica nei suoi confronti. Ripeto, rispetto al contenuto esplosivo di quei nomi e di quelle indicazioni.

PAPINI. Una scheda che ancora doveva arrivare. Doveva ancora arrivare!

FRAGALÀ. Quindi la mia domanda è precisa, non c'è nessuna ambiguità. Io ho fatto nomi e cognomi.

PAPINI. Ma la scheda doveva ancora arrivare!

FRAGALÀ. L'onorevole Dini, il sottosegretario alla difesa, il ministro Corcione. Lei ha detto che questa cosa gliel'ha fatta venire in mente...

LO FASO. Anni dopo.

BIELLI. Ah, anni dopo.

FRAGALÀ. ... un suo collaboratore. Può dirci il nome di questo collaboratore?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,08 alle ore 23,10).

FRAGALÀ. Generale Lo Faso, era responsabile della I divisione quando il SISMI diede la provvista di 50 o 100 mila dollari a Martino Siciliano per cui il generale Siracusa è stato sottoposto a procedimento penale da parte del dottor Casson?

LO FASO. Non mi risulta.

FRAGALÀ. Siccome ha parlato di rapporti della sua divisione...

LO FASO. Mai dato soldi a Martino Siciliano. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Piazza Fontana, giudice Salvini...

FRAGALÀ. Esatto.

LO FASO. Se lei si riferisce a questo problema, i rapporti con il dottor Salvini li teneva il dottor Masina...

PRESIDENTE. Suo successore.

LO FASO. Ma li teneva già da prima, come capo del raggruppamento... non so... c'era una certa conoscenza tra lui e il dottor Salvini tant'è vero che il dottor Masina mi comunicò che aveva avuto ordine dal direttore del Servizio che tutte le carte relative a determinati problemi avrebbero dovuto essergli consegnate e chiese di avere un funzionario della divisione di collegamento con lui per trattare questi problemi; io indicai il dottor Faraone.

FRAGALÀ. Come funzionario di collegamento.

LO FASO. Come funzionario di collegamento relativamente a questi aspetti.

FRAGALÀ. Ultima domanda. Lei ha saputo dopo che era stato preannunciato l'invio dei *report* dell'archivio Impedian prima del marzo 1995?

LO FASO. No.

FRAGALÀ. Non l'ha mai saputo. Lei ha sempre saputo che tutto nasce da quella telefonata.

LO FASO. Tutto nasce non dalla...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, se ha notizie ulteriori ce le dica.

FRAGALÀ. No. Desidero...

LO FASO. Lei forse vuol dire dalla richiesta di colloquio del rappresentante britannico con il direttore della I divisione.

FRAGALÀ. Esatto.

LO FASO. Per me nasce da quello. Che io sappia è così. Poi ci possono anche essere delle altre cose, ma non le conosco e non posso dire cose che non conosco.

FRAGALÀ. Mi scusi, ma questo è il problema. Desidero che lei dica alla Commissione se il suo collaboratore in effetti, rispetto alla sua sostituzione, le fece riferimento al fatto che essa fu decisa quando il Servizio,

prima che lei lo sapesse, fu avvertito dagli inglesi dell'arrivo dei *report*. Il suo collaboratore le ha mai detto questo?

LO FASO. No, assolutamente; fece una battuta. Personalmente ho rapporti di amicizia e di stima nei confronti del generale Siracusa e non credo che quest'ultimo si sarebbe comportato in questo modo; a parte il fatto che non avevamo mai parlato di politica e quindi non sapevo come la pensasse, né lui sapeva come la pensassi io, ma comunque ritengo che non si sarebbe comportato così. Posso dire una cosa: che sarei stato difficile da maneggiare. Se ci fossero stati dei problemi sarei stato difficile da maneggiare.

FRAGALÀ. Da «manipolare».

LO FASO. Sarei stato difficile da maneggiare, però qui entriamo nel campo delle supposizioni su cui si possono fare centinaia di ipotesi ognuna delle quali ha il valore che ha, cioè zero.

QUARTIANI. Generale Lo Faso, non sono in grado di risalire quindi le chiedo se è stato nominato direttore della I divisione dal generale Siracusa o dall'ammiraglio Martini.

LO FASO. Da nessuno dei due: dal generale Pucci.

QUARTIANI. Lei questa sera ci ha confermato che il materiale relativo ai *report* Mitrokhin inizia ad arrivare solo nel 1995. Però non ho ben compreso se ha escluso o non è in grado di meglio definire un proprio orientamento rispetto al fatto che prima del 1995 informazioni relative alla preparazione di quel materiale fossero giunte ai nostri Servizi, cioè negli anni che intercorrono tra il 1992 e il 1995, quando quelle schede vennero lavorate.

LO FASO. Sono portato ad escluderlo. Alla I divisione non c'era niente che potesse far pensare a questioni del genere. Non avevamo niente in merito a questo.

QUARTIANI. Ha partecipato a qualche incontro con rappresentanti del Servizio inglese almeno nel periodo precedente l'arrivo dei *report* e a seguire nella sua veste di direttore dell'URE e poi anche del personale?

LO FASO. Come direttore dell'ufficio relazioni esterne ho avuto contatti frequentissimi con il rappresentante britannico e lo stesso come capo della I divisione ho avuto rapporti con il servizio britannico. Quando sono diventato direttore del personale non ho avuto più nessun rapporto con il rappresentante britannico, né con i rappresentanti di tutti gli altri Servizi perché non c'era più motivo che li frequentassi.

QUARTIANI. Quindi dall'inizio del 1996, circa, lei non ha avuto più rapporti.

Considerata l'articolazione del Servizio che, se non sbaglio, è organizzato per reparti, divisioni, segreteria, direzione e sezione (più o meno) presumo che non fossero esclusivamente rapporti definiti su base gerarchica e che quindi la I divisione non avesse necessità di riferire al capo reparto, ad esempio, e che quindi riferisse direttamente al direttore del Servizio. Le faccio questa domanda perché vorrei capire, nel periodo in cui lei ha retto la I divisione, quali sono stati i rapporti, anche in termini di reciproche informazioni, intercorsi tra il direttore di divisione e il capo reparto che, se non sbaglio, in quel periodo era l'ammiraglio Grignolo.

LO FASO. No. L'ammiraglio Grignolo è stato molto dopo. In quel momento faceva da capo reparto (in sede vacante perché il capo reparto non c'era) il generale Lombardo. Il generale Lombardo, già capo della I divisione, sostituito da me, è andato a fare il vice capo reparto al I reparto. Lì è rimasto.

Comunque, voglio dire che in linea di massima, a meno che non ci fossero delle cose molto particolari, e questa poteva essere una, tutto transitava tramite il capo reparto.

QUARTIANI. Quindi, quando a lei è arrivato il materiale, questo passò all'archivio, prima che ritornasse a lei anche attraverso le mani del capo reparto?

LO FASO. No. Se si andava a riferire, se si inoltrava un appunto, una lettera, una qualsiasi cosa che andasse al direttore del Servizio, transitava comunque per il capo reparto, che aveva soprattutto e anche una funzione di coordinamento e di controllo sulla nostra attività.

QUARTIANI. Mi scusi se le faccio questa domanda, anche dal punto di vista dell'osservatorio che ha ricoperto nell'URE anche dopo il ruolo di direttore di divisione. Le chiedo se le risulta che ci furono contatti, naturalmente e presumibilmente anche rispetto alla specifica vicenda Mitrokhin, con l'ambasciata britannica a Roma e, viceversa, con l'ambasciata italiana a Londra.

Le chiedo questo perché (dall'espressione si evince che non è chiaro il motivo per cui glielo chiedo, allora lo esplicito) nella relazione King al Parlamento inglese si dice che, prima della pubblicazione del libro di Andrew e Mitrokhin, furono presi contatti, tra gli altri, proprio con l'ambasciatore inglese in Italia. Quindi, volevo capire, se lei è in grado di dirlo, se l'ambasciata inglese fu, naturalmente non regolarmente, ma talvolta o anche una sola volta, un tramite per le comunicazioni tra il Servizio britannico e quello italiano.

LO FASO. Il rappresentante inglese fa parte integrante dell'ambasciata britannica, è un consigliere d'ambasciata.

Bisogna ricordare che l'MI6 è una costola del Foreign Office, quindi la situazione è molto diversa rispetto a noi. Quindi, è normale che ci sia un contatto tramite l'ambasciata, perché quello è il tramite naturale per gli inglesi. Noi, per esempio, in Gran Bretagna un rappresentante non ce l'avevamo.

Comunque, non sono assolutamente in grado di poter dire se abbiamo avuto dei contatti oppure no. Ho solo detto che il rappresentante inglese fa parte integrante dell'ambasciata; tutto lì.

QUARTIANI. In merito alla pubblicazione del libro di Andrew, lei ebbe modo di vedere o di sapere che eventuali bozze riguardanti le pagine che trattavano l'Italia erano pervenute ai Servizi?

LO FASO. No.

QUARTIANI. Lei ha detto che le sono arrivate circa 30 schede. Naturalmente, queste 30 schede – se ho capito bene – sono state trattate dalla dottoressa Vozzi, la quale ha continuato a funzionare da referente per il Servizio britannico, mi pare di capire, fino a che un altro referente non venne formalmente indicato nella persona del colonnello Faraone.

Quindi, alla dottoressa Vozzi arrivarono altre 40-50 schede? Ma arrivarono nel momento in cui il suo superiore era il colonnello Faraone?

LO FASO. No. La dottoressa Vozzi e il dottore o colonnello Faraone sono due persone allo stesso livello. La dottoressa Vozzi – da quello che so, perché non ero alla I divisione e quindi non sono in grado di poter dire questo – trattava l'argomento; poi la dottoressa Vozzi ha cambiato incarico e, quindi, è subentrato alla dottoressa Vozzi il dottor Faraone o il colonnello Faraone.

QUARTIANI. Volevo solamente precisare questi fatti.

GASBARRI. Due sole domande. Sulla prima, se vuole, possiamo anche attivare la seduta segreta, sempre se lei lo ritiene, dopo che le ho rivolto la domanda.

Intanto, sono spinto a farle questa domanda sulla base di alcune valutazioni che lei ha fatto in risposta all'ultima domanda dell'onorevole Bielli, ma anche e soprattutto perché credo sia interesse mio e di tutti noi inquadrare, quindi capire, il contesto operativo all'interno del quale in Italia operava la rete del KGB.

Mi corregga se dico cose inesatte. Mi interrompa pure, senza problemi.

Lei è stato un anno e mezzo a capo del nostro controspionaggio. Quindi, ha conoscenza diretta di questo anno e mezzo ed ha conoscenza indiretta rispetto al passato di cui lei ha potuto conoscere i documenti.

Quindi, la domanda che le rivolgo, sulla base di questa sua competenza e conoscenza, è: a suo giudizio, durante quel periodo preciso (quindi non valutazioni ipotetiche o illazioni o ipotesi), quali erano i maggiori pericoli per la sicurezza nazionale? Quali erano cioè – sempre a suo giudizio – i Servizi segreti più attivi in Italia? Lei avrà capito che mi riferisco agli americani, ai russi o ai sovietici all'epoca, agli israeliani, ai britannici, ai francesi.

Sempre in quel periodo, contro quali Servizi furono effettuate le principali operazioni di controspionaggio?

LO FASO. Forse è meglio spegnere il circuito.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,28 alle ore 23,36).

GASBARRI. Che lei sappia, il generale Siracusa è stato messo a conoscenza del *dossier* Mitrokhin prima del suo invio, cioè del 30 marzo 1995?

LO FASO. A me non risulta. Io ho ricevuto i primi documenti il 30 marzo e dal 30 marzo al 4 aprile ho parlato di questi documenti esclusivamente con la dottoressa Vozi. Se poi lui lo avesse saputo prima, io non lo so.

GASBARRI. Le ho rivolto questa domanda, generale Lo Faso, perché si è parlato della scheda 14: le sono state esternate delle supposizioni (uso un eufemismo linguistico) e lei ha fornito delle risposte: non pensa, allora, come poteva il generale Siracusa, se non era a conoscenza del *dossier* Mitrokhin, ipotizzare, sulla base di quella non conoscenza, di sostituirla e quindi di fare una valutazione e tutta quella supposizione che lei ha detto anche due anni dopo, sulla quale ha riflettuto?

LO FASO. Queste sono elucubrazioni e non c'è niente che possa essere assolutamente dimostrato e dimostrabile. Personalmente, conoscendo il generale Siracusa, sono portato ad escludere sia che lui abbia saputo prima di questa cosa sia che mi abbia sostituito per altri motivi. Una supposizione fatta, tipo battuta, da uno che era stato con me, alle mie dipendenze, che rientra nel fatto delle cose possibili, perché grosso modo tutto è possibile,...

MACONI. Le chiedo di essere più preciso su questo aspetto. La sequenza mi pare la seguente: il 28 e il 29 comunicano la sua sostituzione, il 30 arriva il *dossier*, il 3 lei lascia la I divisione. Le chiederei di precisare bene dopo quanto tempo il suo collaboratore fa questa supposizione e in quale contesto la fa, ossia sulla base di una pura illazione, come lei ha detto adesso, o all'interno di un ragionamento con dati di fatto ed argomentazioni precise?

LO FASO. Era una pura illazione. Mi sembra che fosse nel 1997; stavo andando via dal Servizio e siamo andati a cena insieme. Lui mi venne a prendere con la macchina (anche per farmi vedere che aveva cambiato l'automobile) e fece questa battuta, rimasta appunto a livello di battuta. Dopo mi ci ha fatto riflettere, però penso che il generale Siracusa sia una persona assolutamente onesta. È possibile tutto e il contrario di tutto, ma mi sembra che non ne avrebbe avuto il motivo.

PRESIDENTE. È soddisfatto, senatore Maconi?

MACONI. Sì.

PRESIDENTE. Il vice presidente Papini ha rinunciato ad intervenire. Do ora la parola all'onorevole Menia.

MENIA. Generale, vorrei cercare di chiarire alcuni aspetti in ordine a questioni che lei ha voluto sottolineare.

Intanto, in principio lei ha sottolineato che aveva trovato anomala la modalità della prima consegna, quella ricevuta da lei (quindi eravamo al 30 marzo), e ci ha spiegato – ma mi corregga se sbaglio – che la procedura normale sarebbe quella secondo cui i Servizi esteri contattano le nostre relazioni esterne, quelle che lei poi andrà a dirigere, e chiedono un abboccamento. A questo punto le devo già chiedere se chiedono l'abboccamento con la I divisione perché lo stabiliscono loro, oppure lo chiedono con il nostro Servizio, e allora a questo punto vorrei sapere a chi spetta scremare e stabilire a chi tocca, perché è un aspetto non da poco.

Procederò in due parti diverse perché ciò che ha detto ultimamente mi ha incuriosito sotto diverso profilo. Esistono casi in cui i Servizi esteri si rivolgono direttamente al direttore dei nostri Servizi? Dovrei supporre di sì, perché lei un attimo fa ci ha detto, per esempio, che gli americani avevano protestato con il nostro direttore dei Servizi perché avevano scoperto che non li aveva sufficientemente informati, a loro modo di vedere. Da ciò posso supporre che su eventi di particolare importanza, o almeno ritenuti tali, vi sia un'informativa o un contatto diretto con il nostro direttore dei Servizi. Oppure, anche passando attraverso la procedura normale, cioè quella di rivolgersi al Servizio delle relazioni esterne, chi stabilisce chi tratta la pratica?

LO FASO. Il rappresentante del Servizio estero chiede di parlare con una certa divisione. I cosiddetti Servizi collegati sono collegati ciascuno su determinate materie; inglesi, americani e francesi su tutte le materie, gli altri Servizi invece soltanto su determinate branche.

Allora, il rappresentante inglese chiede di parlare con il direttore della I divisione o con la I divisione (ma non dice l'oggetto), oppure chiede di parlare genericamente di motivi relativi al controspionaggio o al controterrorismo, perché così sa che gli mandano un funzionario di quella determinata sezione che tratta il controspionaggio o il controterro-

rismo. A volte, fa addirittura il nome (ad esempio, voglio parlare con la dottoressa *Vozzi* o con il dottor *Faraone*). Questo è ciò che chiede a URE. Questo per quanto attiene l'aspetto relativo ai colloqui.

Per quanto riguarda lo scambio della corrispondenza, la cosa è molto più complicata. Le relazioni esterne hanno una persona o due che ogni mattina fa il giro di determinate ambasciate, due volte la settimana, e ritira la posta per le divisioni; poi riceve dalla II divisione, quella che ha i nostri rappresentanti all'estero, tutto il materiale diretto alle diverse divisioni e si ammucchia tutto a URE.

MENIA. Ma allora l'archivio sta sotto le relazioni esterne? Se uno ritira la posta...

LO FASO. La posta non viene aperta dalle relazioni esterne, perché arriva ad esse dentro delle buste e così resta. Se proviene da un nostro rappresentante, c'è l'elenco di quello che contiene dentro; se proviene da un rappresentante estero, sopra la busta viene messo un certo numero da parte delle relazioni esterne, in modo che si sappia la divisione a cui è stata consegnata. Quindi, la posta arriva in un modo, il colloquio in un altro.

Ho già detto che la consegna diretta è una cosa un po' anomala e che però era abbastanza frequente da parte degli inglesi e degli americani adoperare questo sistema.

Lei ha fatto ancora un'altra domanda, cioè se i Servizi collegati avevano accesso diretto al direttore. Teoricamente, no. So per certo, per averli trovati a palazzo Baracchini quando ero direttore di URE senza che ne sapessi niente, che i rappresentanti di due Servizi avevano il numero di telefono del direttore del Servizio. Si tratta del rappresentante della CIA e del MI6. So per certo che questi due rappresentanti avevano il numero di telefono e quindi la possibilità di accedere direttamente al direttore del Servizio. Se però vi avessero acceduto, questo non lo so.

Comunque, era un tipo di rapporti controllato dal direttore del Servizio, che se lo gestiva direttamente. Penso che neanche il Capo di stato maggiore o il capo di Gabinetto ne sapesse qualcosa, a meno che - uscendo dalla sua stanza - non incontrasse il rappresentante estero.

MENIA. Evidentemente lei non può dirmi se è successo o meno. Però, in relazione alle notazioni che faceva correttamente rilevare prima l'onorevole *Fragalà*, cioè il fatto che gli inglesi annettessero notevole spessore a questa vicenda, è ipotizzabile quanto meno (e non si può escludere) che, prima che attraverso una modalità particolare arrivassero il 30 marzo le prime 30 cartelle, ne fosse stato informato (quindi le chiedo se questo si può escludere) direttamente il Governo tramite l'ambasciata (lei prima ci ha fatto notare che anche le ambasciate hanno rapporti diretti, come è evidente, di fronte a questioni di particolare spessore), il direttore dei Servizi o eventualmente il direttore del reparto...

PAPINI. Lei può escludere che fosse noto dal 1994?

LO FASO. Non glielo posso dire... Per quello che riguarda la I divisione, certamente non era noto prima del marzo-aprile 1995. Non c'è nessuna evidenza che ci dica una cosa diversa. Il resto rientra purtroppo nel campo delle ipotesi. Come ho detto, di ipotesi se ne possono fare quante si vogliono, però bisogna vedere che fondamento hanno.

MENIA. Le chiedo ancora qualcosa a proposito della posta. Vorrei sapere se la procedura anomala (anche se lei ci ha fatto notare che spesso gli inglesi l'hanno adoperata) di consegna diretta è continuata anche nei successivi depositi di ulteriori *report*.

LO FASO. Questo non lo so, bisognerebbe chiederlo alla dottoressa Vozzi, che in luglio ha ricevuto il materiale. Tenga presente che il direttore di URE vedrebbe solo una busta indirizzata alla I divisione e non sa cosa ci sia dentro, non lo deve neanche sapere.

MENIA. Però ci dovrebbe essere una sequenza cronologica dei numeri. Come lei sa, abbiamo rilevato la stranezza che nei pacchi seguenti ai primi 30 che ha ricevuto, se questo passaggio per la posta deve essere registrato, dovremmo avere una corrispondenza assoluta tra il dato cronologico e la successione numerica dei vari *report*. Ma abbiamo accertato che questo non è accaduto. Allora lei è in grado di darci una ipotesi? Le ho chiesto se l'archivio afferiva ai rapporti esterni perché in questo caso ne avrebbe potuto sapere qualcosa di più.

LO FASO. Non sono in grado di dirle che cosa può essere... se sono transitate o meno per URE. Voglio dire che anch'io, nel prendere quei primi 30 *report*, ho commesso una infrazione, perché teoricamente avrei dovuto prendere il pacco che mi era stato dato, consegnarlo ad URE e dire di mandarlo alla I divisione, ma non l'ho fatto. Ho sbagliato e lo ammetto. Ho sbagliato perché avrei dovuto darlo ad URE e dire di mandarmelo.

MENIA. Ipotizziamo che lei l'avesse ricevuto una settimana dopo un altro; se non avesse fatto questo passaggio, avrebbe avuto il primo pacco numerato da 1 a 30 e l'altro da 31 in poi. Non sarebbe accaduto di trovare dal 30 in poi.

LO FASO. Non so gli altri.

MENIA. Ci interrogavamo - si tratta di argomento diverso - da dove arrivasse il dottor Masina, perché forse abbiamo preso male la nota.

LO FASO. Era direttore del raggruppamento centri di Roma.

MENIA. Quindi non veniva dalla I divisione.

CICCHITTO. La mia è innanzitutto una osservazione ad alta voce rispetto a quanto lei ci ha detto, che in parte è contraddittorio con quanto ci è stato riferito da altri.

Lei, generale, ci ha detto – ed io le credo – che, al di là delle sigle, c'era una continuità operativa di comportamenti, e così via, tra il KGB e quello che ne derivava in seguito al mutamento di regime, che continuavano a svolgere anche attività informative e spionistiche malgrado il quadro fosse cambiato. Mi sembra che lei abbia affermato questo e, se non ho capito male, ha anche detto che nella sua qualità di direttore della I divisione aveva fatto dilazione di accertamento rispetto a questa attività che continuava. Ciò crea una singolare contraddizione rispetto a quanto ci è stato detto, ossia che in sostanza con il 1989 si ricreava una soluzione di continuità totale, che l'interesse del materiale era di conseguenza al massimo archeologico e, quindi, questo giustificava poi il fatto che in effetti non è stata praticamente fatta attività di ricerca sul campo se non attività archivistiche e via dicendo.

Anche se alcune delle informazioni e dei nomi risalivano nel tempo, dall'analisi delle schede vediamo che ci sono agenti che sono durati sul campo non un mese o due, ma molti anni.

Quindi, in sostanza lei conferma che l'attività di spionaggio del KGB e dell'ex KGB anche nella nuova sigla continuava sul territorio del nostro Paese e che continuava, a parte quanto è avvenuto intorno a questi *report*, l'attività di controspionaggio per quel che riguardava il Servizio.

LO FASO. Sì, ma bisogna soltanto tenere presente un fatto.

Sino alla caduta del muro di Berlino e al cambiamento che c'è stato nell'Unione Sovietica, tra un certo numero di collaboratori che c'erano in Italia ed i sovietici vi era una continuità ideologica. Quando tale continuità ideologica è venuta a cadere, l'attività informativa dei russi in Italia è stata svolta essenzialmente da russi che sono in Italia. Non abbiamo trovato italiani che collaborassero con i russi.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,56 alle ore 23,57).

CICCHITTO. Mi permetto di contestare questa sua osservazione nel senso che ipotizzerebbe una stretta contiguità in termini spionistici tra il KGB e il PCI che io francamente non mi sentirei di affermare.

È avvenuta qualche altra cosa da quello che vediamo nelle carte, nel senso che l'attività del KGB passava attraverso le persone più varie di orientamento ideologico, culturale e via dicendo. Quindi, questo ipotizza che la continuità della loro azione anche dopo il 1989 si servisse di canali non necessariamente ideologicamente, politicamente e culturalmente collocati nell'area comunista. Quindi, permane la mia osservazione che c'era

una continuità di azione spionistica del KGB sotto altra sigla e questo avrebbe implicato un diverso trattamento dei *report* che abbiamo avuto.

In ogni caso, la sua esposizione mi ha sollevato una curiosità che onestamente non riguarda il problema, ma lei ne ha parlato e quindi le rivolgo una domanda. Lei ha detto che la I divisione ha svolto un'attività di contrasto nei confronti della criminalità organizzata e che questo avveniva sotto il controllo della magistratura. Le chiedo se era a conoscenza di questa attività della I divisione nella direzione della criminalità organizzata, se era fatta d'accordo col direttore del Servizio.

LO FASO. Assolutamente sì. I carabinieri ci chiedevano il supporto tecnico e – attenzione – noi ponevamo solo il supporto tecnico con l'autorizzazione della magistratura; il direttore del Servizio approvava la concessione di questo sempre che il personale e i mezzi non fossero impegnati in attività istituzionali. Questo ci dava la possibilità di sviluppare un'attività addestrativa sul campo e contemporaneamente di dare una mano concreta alle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Lo Faso per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione. Come convenuto, rinvio l'audizione della dottoressa Vozi ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 24.